SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

169ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE,
indi del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

MOZIONI

Seguito della discussione della mozione 1-00060 sui più recenti avvenimenti nei territori della ex Jugoslavia

Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno:

* MIGONE *(Progr. Feder.)* ..... 6 e *passim*
* CAMPO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 7
PORCARI *(AN)* 10
SERENA *(Lega Nord)* 12
* CUFFARO *(Rifond. Com.-Progr.)* 13
* SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . 16 e *passim*
* DELL'UOMO *(Lega Feder. Ital.)* 16
BONAVSEA *(CCD)* 17
CAPUTO *(Forza Italia)* 18
NATALI *(AN)* 20, 27, 31
* GIURICKOVIC *(Sin. Dem.)* ..... *Pag.* 22
BRATINA *(Progr. Feder.)* 25
* CASTELLANI *(PPI)* 26
MAIORCA *(AN)* 26

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1581-B) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE ..... 32 e *passim*
SCAGLIONE *(Lega Nord), relatore* 32, 40
TURINI *(AN), relatore* 32
D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* ... 35 e *passim*
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 36
BELLONI *(CCD)* 37, 41
BACCARINI *(PPI)* 41
PEDRIZZI *(AN)* 42
BUCCIARELLI *(Progr. Feder.)* 42

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

ABRAMONTE (*Progr.-Verdi-La Rete*) ..... *Pag.* 43
D'ALÌ (*Forza Italia*) 43
PIETRA LENZI (*Progr. Feder.*) 43
SQUITIERI (*AN*) 44
* ZACCAGNA (*Forza Italia*) 45
BALDELLI (*Labur.-Soc.-Progr.*) 45
TORLONTANO (*Progr. Feder.*) 45
GUALTIERI (*Sin. Dem.*) 45
TABLADINI (*Lega Nord*) 45

Seguito della discussione:

(1624) *Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 109, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85* (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 61
* FARDIN (*Labur.-Soc.-Progr.*), *relatore* .... 64 e *passim*
CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 65, 66, 69
* CAMPO (*Progr.-Verdi-La Rete*) ..... *Pag.* 65
MATTEJA (*Misto*) 65
D'ALÌ (*Forza Italia*) 66, 68
GRIPPALDI (*AN*) 67
ROBUSTI (*Lega Nord*) 68
BORGIA (*PPI*) 68
CARCARINO (*Rifond. Com.-Progr.*) 70

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 71
Apposizione di nuove firme 71
Assegnazione 71

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 72

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ballesi, Bedin, Bo, Bobbio, Brienza, Ceccato, Cozzolino, Daniele Galdi, De Guidi, De Paoli, Doppio, Gregorelli, Ladu, Leone, Mancuso, Prevosto, Scivoletto, Secchi, Stajano, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Benvenuti, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1995, n. 188, recante misure urgenti per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e interventi in materia di opere a carattere ambientale» (1755).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della mozione n. 60 sui più recenti avvenimenti nei territori della ex Jugoslavia

Approvazione, con modificazioni, di ordine del giorno

PRESIDENTE. *L'ordine del giorno reca il seguito della discussione* della mozione n. 60 sui più recenti avvenimenti nei territori della ex Jugoslavia, il sui testo è il seguente:

MIGONE, BERTONI, SERRI, GALLO, FAGNI, PIERONI, PELELLA, STEFÀNO, LARIZZA, SCIVOLETTO, PETRUCCI, CORVINO, DONISE, CARPI, ROSSI, MANZI, BERGONZI, CRIPPA, CAPONI, SALVATO, MARCHETTI, CASTELLANI, BORGIA, DE NOTARIS, BRUNO GANERI, BONAVITA, CUFFÀRO, DE LUCA, PINTO, PUGLIESE, DI BELLA, SENESE, VIGEVANI, ORLANDO, TRIPODI, ALÒ, SARTORI, FALQUI, CARCARINO, STAJANO, BENVENUTI, PIETRA LENZI, SERRA, DI MAIO, CARELLA, FABRIS, FANTE, PASQUINO, BISCARDI, D'ALESSANDRO PRISCO, CANGELOSI, ROCCHI, VISENTIN, MANARA, FONTANINI, LORENZI, ANDREOTTI, BETTONI BRANDANI, BARBIERI, BUCCIARELLI, ALBERICI, PAGANO, SCRIVANI, CASADEI MONTI, CARPINELLI, PERUZZA, SCAGLIOSO, LORETO, CADDEO, CAMPO. - Il Senato,

rilevato che la decisione «irrevocabile» della Croazia di porre fine al mandato dei caschi blu, che scade il prossimo 31 marzo - senza che le parti interessate al conflitto abbiano trovato un accordo politico sul futuro dei territori della Krajina e della Slavonia orientale, controllati da milizie serbe - rischia di far esplodere nuovamente, dopo il cessate il fuoco, un conflitto armato generalizzato, che coinvolgerebbe inevitabilmente la Croazia e la Repubblica federale jugoslava e porrebbe fine anche alla fragile tregua delle armi in atto nella Bosnia, col pericolo che la guerra coinvolga anche altri paesi e nazionalità della regione;

valutato che tale rischio potrebbe essere accentuato dalla recente alleanza militare fra Croazia e Bosnia che, non a caso, ha suscitato fortissime preoccupazioni;

rilevato, altresì, che le intensificate violazioni della *no-fly zone* nel mese di febbraio possono essere interpretate come uno sforzo di riarmo della parte serba in Bosnia, in vista di una ripresa dello scontro armato su basi bipolari, avente protagoniste, non più indirette, Belgrado e Zagabria;

considerato:

che è interesse primario dell'Italia ed interesse specifico dell'Unione europea fare ogni sforzo, nell'ambito della Comunità internazionale, per scongiurare il pericolo della ripresa del confronto armato nei Balcani;

che tutti i paesi e tutte le parti interessate della regione devono cooperare con le Nazioni Unite nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto, che assicuri la convivenza dei popoli dei Balcani nel rispetto della giustizia e dei diritti di tutti,

impegna il Governo italiano:

ad attivare in tal senso la propria rappresentanza al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, affinchè l'ONU adotti tutte le misure ne-

cessarie per scongiurare la ripresa del confronto armato e per indurre tutte le parti a cooperare nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto, nonchè a richiedere la convocazione di un Consiglio europeo straordinario, che consenta all'Unione europea di mettere a disposizione del processo di pace nella regione le proprie risorse politiche, umane ed economiche;

a sollecitare, in tale contesto, una verifica dell'applicazione dell'embargo come strumento di pressione, a favore di una soluzione equa e pacifica del conflitto, nei confronti di tutti i governi dell'ex Jugoslavia.

(1-00060 *p.a.*)

Ricordo che nel corso della seduta del 4 maggio si è conclusa la discussione generale e ha avuto luogo la replica del Ministro degli affari esteri.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, comunico che è stato presentato, dal senatore Migone e da altri senatori, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

nel prendere atto dell'aggravarsi del conflitto nella ex Jugoslavia, con la cessazione della tregua in Bosnia Erzegovina e l'estendersi del conflitto alla Krajina occidentale e tenendo conto delle dichiarazioni del ministro Agnelli tese a sollecitare la convocazione di un Consiglio europeo straordinario e la più coerente applicazione dell'embargo sulle armi e delle sanzioni;

rilevato che la ripresa del confronto armato nei Balcani non può condurre ad una soluzione equa e ragionevole del conflitto in corso ma, al contrario, può soltanto provocare sofferenze indicibili alle popolazioni della regione e provocare una imprevedibile estensione del conflitto;

considerato che è interesse primario dell'Italia e della Comunità internazionale scongiurare il pericolo della ripresa del confronto armato nei Balcani e addivenire ad una soluzione pacifica del conflitto che non premi il ricorso alla forza ma assicuri la convivenza dei popoli della regione nel rispetto della giustizia e dei diritti di tutti;

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in tutte le sedi componenti e, in particolare, nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinchè adottino le misure necessarie per fermare la ripresa e l'estensione del conflitto armato, scoraggiando ogni violazione del cessate il fuoco, che deve essere ripristinato immediatamente; in particolare tutte quelle decisioni necessarie per rendere effettiva l'applicazione dell'embargo e delle sanzioni – da estendere con incisività a tutte le parti in causa – (a cominciare dal potenziamento degli osservatori dislocati lungo i confini dei territori della ex Jugoslavia variamente coinvolti nei conflitti armati; istruzioni più cogenti alle forze navali e fluviali della Nato e dell'UEO impegnate a far rispettare l'embargo; applicazione della Carta delle Nazioni Unite che agli articoli 49 e 50 prevede azioni

di assistenza per gli Stati terzi la cui economia sia danneggiata da tali misure);

2) a richiedere la convocazione di un Consiglio europeo straordinario che consenta all'Unione europea di definire le risorse politiche, umane ed economiche che intende mettere a disposizione del processo di pace, da avviare congiuntamente ad immediati progetti di ricostruzione economico-sociale, nel quadro della ricerca di nuove forme di federalismo che consentano la convivenza pacifica fra i popoli della regione, nel rispetto dei diritti umani e delle minoranze e nel rifiuto della forza come strumento di soluzione dei conflitti.

9.1-00060.1. MIGONE, ALBERICI, BARBIERI, BENVENUTI, BERTONI, BISCARDI, BRATINA, BUCCIARELLI, CASADEI MONTI, CASTELLANI, FONTANINI, MANARA, PAGANO, PASQUINO, PERUZZA, VIGEVANI, VISENTIN, PORCARI, FORCIERI, CAPUTO, DELL'UOMO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* MIGONE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, abbiamo avuto cura di trasformare la mozione in un ordine del giorno che ne raccoglie i princìpi ispiratori sulla base anche del contributo di una discussione che è stata ricca e propositiva.

Il senso di questo ordine del giorno, che attraverso la seduta odierna mi auguro possa raccogliere i più ampi consensi, si incentra su due aspetti fondamentali che del resto erano stati anche ripresi nella replica dall'onorevole Ministro. Innanzi tutto si vuole sottolineare l'esigenza di un'iniziativa europea sul terreno della ex Jugoslavia. Ci rendiamo conto naturalmente che la crisi è così grave da richiamare la responsabilità di tutta la comunità internazionale, ma non possiamo ignorare che questa crisi si sviluppa su territorio europeo e che quindi, con qualche fondamento - varie fonti americane hanno espresso questo giudizio - esiste una responsabilità cui l'Europa finora è venuta meno. Da qui l'opportunità della richiesta che era stata accolta dall'onorevole Ministro, di una convocazione dell'Unione europea su tale tema. Sappiamo che mancano risposte al riguardo, ma vorremmo che al Governo giungesse l'incoraggiamento del Parlamento a perseverare su questo terreno.

La questione sarà naturalmente affrontata anche in altre sedi, come al G7, anche se in questo caso sarebbe meglio parlare di G7 più uno, perchè siamo tutti consapevoli della necessità di un contributo degli Stati Uniti e della Russia. Nelle rare occasioni in cui siamo riusciti a ottenere dei risultati nella ex Jugoslavia, in particolare per il contenimento dell'attacco a Sarajevo, vi è stato un convergere di circostanze. Sono cessate, ad esempio, le tensioni tra le Nazioni Unite e la NATO; c'è stato un intervento fattivo della Russia: il contesto internazionale, quindi, ha favorito quella che era una pressione, in questi casi sulla Serbia.

La seconda osservazione, forse più importante della prima, su questo ordine del giorno riguarda gli strumenti di pressione a disposizione della comunità internazionale per favorire l'arresto delle ostilità e l'ini-

zio di un processo di pace. Dobbiamo constatare che due estremi sono esclusi: da una parte, forme più o meno indiscriminate di intervento che non sono comunque fattibili e che, se lo fossero, sarebbero probabilmente dannose; dall'altra, ed è questo lo scenario più inquietante, una sorta di passività totale circa lo scenario che viene definito della «libanizzazione» della ex Jugoslavia, cioè di lasciare che gli eventi, anche i più efferati, abbiano corso per poi semplicemente ratificare in sede internazionale quello che è stato strappato con la forza.

Nasce quindi l'esigenza di affinare, sviluppare e rendere credibili – perchè attualmente non lo sono – strumenti intermedi di pressione.

Questo ordine del giorno dà indicazioni per una effettiva applicazione dell'embargo delle armi; per quanto riguarda le sanzioni dà una indicazione nel senso che queste non possono riguardare soltanto la Serbia e che possono essere utilizzate anche in senso positivo. In questi giorni esiste una trattativa, un dialogo per uno scambio: il riconoscimento della Bosnia da parte del Governo di Belgrado in cambio di una attenuazione delle sanzioni. Ma naturalmente per togliere le sanzioni, o per farle decrescere, esse devono esistere. Questo è quindi il terreno, in particolare per quanto riguarda l'applicazione dell'embargo sulle armi, che il Senato vuole indicare.

I firmatari dell'ordine del giorno sono naturalmente disponibili anche ad altri eventuali apporti che nascessero dalle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

Ricordo ai colleghi, che prenderanno la parola per dichiarazione di voto, che il tempo a disposizione di ciascuno oratore è di 10 minuti. Per ragioni di economia dei nostri lavori, non potrò consentire che questo termine venga superato.

CAMPO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il dibattito di ieri e di oggi sulla ex Jugoslavia coincide con un momento cruciale del processo di pace in questa regione: fino a ieri, infatti, il gruppo di contatto (formato da Stati Uniti, Russia, Francia e Inghilterra) si incontrava con il *leader* serbo Milosević, in Vojvodina, al confine della Serbia con la Croazia, in quella stessa villa in cui si dice che qualche anno fa il *leader* croato Tudjman e lo stesso Milosević si incontravano per decidere la spartizione della Bosnia. Quel piano, lo sappiamo, non si realizzò e il Milosević, che fino a ieri si incontrava con il gruppo di contatto, faceva la colomba, dopo aver spinto i serbi di Bosnia e Croazia verso la separazione e la guerra.

In gioco in queste discussioni c'è, da una parte, la continuazione dell'embargo contro la Serbia e, dall'altra, il riconoscimento da parte della Serbia dei confini della Bosnia e della Croazia. Per essere più esatti, per quanto riguarda la Bosnia, la proposta del gruppo di contatto è quella di una spartizione della Bosnia, offrendo il 49 per cento ai serbi e il 51 per cento alla nascente federazione musulmano-croata. Secondo

notizie ufficiose, Milosević accetta la proposta di riconoscere i confini della Bosnia, ma non il suo Governo, e di riconoscere il Governo della Croazia, ma non la sua integrità territoriale. Se ciò dovesse in effetti avvenire, questo non segnerebbe certo la soluzione di tutti i problemi della ex Jugoslavia, ma sarebbe sicuramente un grande passo avanti verso la pace. La questione di questo riconoscimento, però, è ancora del tutto aperta.

Questo fino a ieri. Oggi apprendiamo dai giornali che Milosević ha interrotto le trattative e che Robert Frasure, il rappresentante statunitense, è ritornato a Washington. Ragione dello scontro: Milosevi ha ritenuto insufficiente che per un passo importante come il riconoscimento della Bosnia il gruppo avesse offerto una sospensione di soli 200 giorni delle sanzioni ONU, escludendo quelle che riguardano petrolio e armi.

Ricominciano quindi le estenuanti manovre, le minacce, il pericolo di esplosione di una guerra generalizzata, ma non bisogna cadere nel tranello di chi ci vuol far credere che non si sono fatti passi avanti nel processo di pace nella ex Jugoslavia.

Milosević ha potuto rifiutare l'accordo sulle sanzioni perchè appoggiato dal rappresentante russo Alexander Zotov, ma aveva già accettato il principio del riconoscimento della Bosnia e della Croazia. Bisogna quindi continuare su questa strada. Le vie della diplomazia internazionale devono passare non solo per Belgrado, ma anche per Mosca. Noi certamente condanniamo l'atteggiamento della Russia in questo frangente e vogliamo che il Governo italiano si faccia chiaro portavoce del nostro dissenso. La congiuntura, comunque, sulla base di un'attenta analisi, rimane favorevole al processo di pace.

Il mondo serbo dei cosiddetti territori di guerra è oggi in grande subbuglio, attraversato da rabbie e timori. I serbi della Croazia, quelli della cosiddetta repubblica di Krajina, hanno appena chiuso la loro sessione parlamentare dopo una serie di sconfitte. Hanno dovuto cedere una parte del loro territorio alla Croazia, sono sottoposti a un duro embargo imposto loro proprio da Milosević, le loro difficoltà economiche e il loro isolamento crescono ogni giorno di più. Tra i serbi di Croazia prevale ancora la linea dura. Il loro *leader*, Martić, chiede l'unificazione del loro territorio con la Serbia bosniaca, per formare un'altra repubblica serba, ma contro di lui e contro questa linea dura si è formata una forte opposizione interna.

Anche la *leadership* dei serbi di Bosnia, dal canto loro, ha adottato la linea dura, e rifiuta il negoziato in corso. Ma, per la prima volta, Karadzić, capo dei serbi bosniaci, si trova separato da Milosević, e, come se non bastasse, il suo rivale, il generale Mladić, vicino a Milosević, si oppone alla linea dura. Oggi si apre a Banja Luka il parlamento serbo-bosniaco, con forti segni di dissenso interno: su sessanta deputati, undici chiedono di accettare il piano del gruppo di contatto.

Se osserviamo lo stato del conflitto armato al momento attuale, dobbiamo concludere che la ripresa della guerra su vasta scala non c'è stata. Nella Krajina gli scontri sono fermi. Esistono invece alcuni fronti isolati e tra questi Sarajevo, che è tornata ad essere chiusa, circondata dalle forze di Karadzić, con l'aeroporto chiuso da due mesi, con il pericolo di fame e di strangolamento sempre più vicino. Ripeto, però, la temuta ripresa della guerra su vasta scala non c'è stata. Ma se i serbi di

Croazia e quelli di Bosnia dovessero decidere di unificare i loro territori, allora certamente la guerra tornerebbe a divampare, avvolgendo la Bosnia, la Croazia e forse anche la Serbia.

Onorevoli colleghi, comprendo che forse è difficile districarsi in questo complesso mondo balcanico, ma il concetto che vorrei proporvi è semplice e vuole riferirsi a quello che penso dovrebbe essere il ruolo dell'Italia in questo frangente. Frangente che potrebbe forse essere definito come il secondo tempo della partita per la pace che si gioca nella ex Jugoslavia, perchè sono convinto che, in un modo o nell'altro, forse ci avviciniamo alla fine di questa sanguinosa partita, se però la comunità internazionale saprà muoversi con saggezza.

Dal quadro che ho delineato fino adesso appare chiaro che Milosević è pronto comunque ad una qualche trattativa, e adesso sta solo tirando sul prezzo. Diversa è la posizione dei *leaders* delle comunità serbe separate. Essi sembrano pronti ad un nuovo bagno di sangue, ma in realtà sono isolati e devono affrontare un crescente dissidio interno.

Ecco allora, che il nostro ruolo deve essere quello di incoraggiare, di appoggiare in questo frangente ogni forma di opposizione interna democratica e non nazionalista a Belgrado come a Sarajevo e a Zagabria, a Pale (capitale serbo-bosniaca) come a Knin (capitale serbo-croata). Appoggiare questi gruppi significa avvicinarli con intelligenza e prudenza ai tavoli della pace, significa dare loro appoggio politico a livello internazionale.

Poi c'è l'embargo. Noi siamo tra coloro che non amano l'arma dell'embargo, che pensano che sia vero che esso favorisca il mercato nero e il crescere della criminalità organizzata, e che a farne le spese sia soprattutto la popolazione civile. Nella Serbia, ancora oggi sottoposta ad embargo, esiste poi anche il paradosso che, politicamente, ad essere penalizzata è soprattutto l'opposizione, perchè non dispone di carta per i propri giornali, mentre la televisione è di Stato.

Tutto questo è vero: eppure siamo anche coscienti che, se non fosse stato introdotto l'embargo, il fronte serbo sarebbe rimasto unito. Finchè la Serbia non ha cominciato a soffrire, finchè non ha sentito il peso della guerra, non ha avuto motivi per cambiare la propria politica. Oggi Milosević vuole la fine dell'embargo. Si può allora parlare dell'utilità di un embargo anche contro Bosnia e Croazia? Nei Balcani si capisce solo il linguaggio della forza, mi ha detto un pacifista bosniaco. Proprio così: il linguaggio della forza. Non credo sia il caso di scandalizzarsi. Credo che sia nostro dovere guardare in faccia la realtà. L'embargo ha portato Milosević al tavolo del negoziato.

Certo, un embargo generalizzato non risolverebbe i problemi della ex Jugoslavia, metterebbe tutti sullo stesso piano, cosa difficile da un punto di vista morale. A Belgrado non c'è la cioccolata, a Sarajevo non c'è pane. In Bosnia si vive un embargo di fatto. E, contro un embargo generalizzato pesa anche la preoccupazione che non è affatto da escludere che, in soccorso della loro protetta Croazia, si muoveranno, clandestinamente, l'Austria e la Germania, così come i paesi slavici si sono mossi per la Serbia. Eppure, di fronte al pericolo di una guerra dilagante, forse la minaccia dell'uso dell'embargo generalizzato proposto diventa una scelta morale accettabile. Siamo d'accordo, quindi, con la mozione del presidente Migone, quando impegna il Governo a sollecitare

nel contesto internazionale una verifica dell'applicazione dell'embargo come strumento di pressione nei confronti di tutti i Governi della ex Jugoslavia e ad attivare le nostre rappresentanze per scongiurare la ripresa del confronto armato e per richiedere la convocazione di un Consiglio europeo straordinario, che consenta all'Unione europea di mettere a disposizione del processo di pace le proprie risorse politiche, umane ed economiche. Per questi motivi, onorevoli colleghi, io annuncio il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista e del senatore Gallo).*

PORCARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, signor Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signori senatori, interverrò molto brevemente per manifestare l'apprezzamento del nostro Gruppo per le valutazioni contenute nell'ordine del giorno in esame. Ne condividiamo l'analisi, le conclusioni e le proposte; solo che io le trovo un po' incomplete. Anche per l'analisi - se così posso dire - c'è una leggera valutazione di incompletezza da parte nostra che vorrei qui brevemente integrare.

Innanzitutto vorrei precisare che non voteremo questo ordine del giorno, ma ci asterremmo. Si tratta di una astensione, se così posso dire, positiva, benevola, perchè tutto quel che è scritto è giusto, solo che c'è qualcosa che non è scritto.

Come in tutti i fatti politici, in questa guerra - che tanto somiglia al Libano, non nei suoi dettagli bensì perchè nessuno ci capisce niente e quelli che ci capiscono qualcosa fanno finta di non capire - i torti e le ragioni esistono dall'una e dall'altra parte. Le cose si sono messe in un certo modo e, come è accaduto per il Libano e per la Somalia, si è manifestata la tendenza a guardare il problema jugoslavo da una angolazione di politica interna e di parte.

In base a tale constatazione, il precedente Governo, rendendosi conto di tali elementi, aveva svolto un'azione a largo raggio, *tous azimuts*, e aveva anche contattato la Serbia.

Onorevole Sottosegretario, la prego di ascoltarmi.

Come dicevo, il precedente Governo nella persona del ministro Martino aveva avviato con la Serbia contatti che sembravano positivi.

Non dimentichiamo che la Serbia un tempo era definita, in quel Risorgimento dimenticato da tutti, il Piemonte dei Balcani. Non voglio spezzare una lancia in favore dei serbi nè dire che hanno ragione: i torti e le ragioni sono divisi ed aggiungo che le atrocità sono state commesse dall'una e dall'altra parte. L'una parte aveva migliori propagandisti delle proprie sofferenze dolorose e rispettabilissime, gli altri ne avevano di meno buoni. D'altronde - lo ripeto - le aggressioni e le stragi in questo *puzzle* jugoslavo sono state effettuate da tutte le parti in conflitto e mi sembra che nei confronti della Croazia, ad esempio, vi sia stata maggiore indulgenza che nei confronti della Serbia.

Ciò premesso, noi ci muoviamo in un quadro europeo e di Nazioni Unite e questo mio breve accenno non vuol dire in alcun modo che non

si debba sempre marciare all'unisono nel rispetto delle decisioni dei grandi fori internazionali ed europei. Ma la mia breve valutazione conduce ad una domanda, che intendo rivolgere al Governo, nella persona del Ministro degli esteri, qui rappresentato dal sottosegretario, ambasciatore Scamacca: cioè chiedere se oggi vi sono dei contatti e se si pensa di ristabilire contatti con i serbi per mantenere quel dialogo che in ogni situazione di estrema gravità, com'è quella di cui parliamo, si deve pur sempre mantenere indipendentemente dalle valutazioni, dalle emozioni e dai sentimenti.

Una seconda osservazione la rivolgo all'amico presidente della Commissione esteri, senatore Migone. Nella mozione è tutto bellissimo, oro colato, meraviglioso, le Nazioni Unite... Ma le Nazioni Unite hanno, ahimè, segnato l'ennesimo autogol in questa situazione. Il gruppo di contatto non ha funzionato, le Nazioni Unite hanno fatto zero tentando uno, come ha detto lo stesso presidente Migone, e la politica bilaterale è stata dimenticata, perchè ognuno dei paesi dal canto suo e tutti i paesi europei nell'ambito europeo non varano una iniziativa energica; per cui quando la politica multilaterale fallisce, si cerca in qualche modo di darle delle vitamine attraverso ogni possibile azione sul piano bilaterale: bilaterale tra Unione europea e paesi coinvolti e bilaterale da parte di ciascun paese, di ogni singola cancelleria, anche attraverso un'azione esplicativa e una pressione adeguata soprattutto nei confronti di una delle capitali che ha le chiavi della cassaforte jugoslava, della situazione serba. Devo dire che al riguardo concordo pienamente con le posizioni del presidente della Commissione affari esteri della Camera, onorevole Tremaglia. Quale azione abbiamo svolto e quale pensiamo di svolgere presso la Federazione russa che notoriamente, per legami storico-politici, per situazione geopolitica, ha nei confronti di Belgrado una sua influenza?

Avevo già avuto modo di far presenti questi due aspetti, tanto che avevo chiesto al Presidente del mio Gruppo di unirmi alla mozione presentata dalla sinistra qualora tali punti fossero stati considerati ed inclusi nella mozione perchè ritengo che in politica estera non vi sia nè destra nè sinistra, ma soprattutto l'interesse del paese, della pace e della situazione internazionale. Queste carenze mi hanno indotto viceversa a chiedere al mio Gruppo di ripiegare verso l'astensione. In ogni caso la mia richiesta è rivolta soprattutto al Governo, per conoscere cosa intende fare nei confronti della Jugoslavia. In quanto Governo di un paese confinante, con antichi rapporti con tutte le parti coinvolte, a mio avviso dovrebbe proseguire l'azione che il precedente Governo e il precedente ministro degli esteri, professor Antonio Martino, avevano iniziato.

Con ciò concludo, ribadendo il nostro voto di positiva astensione, un voto che sarebbe favorevole ove non vi fossero incompletezze e ove questo ordine del giorno non dico peccasse, presidente Migone, perchè il termine è sempre poco piacevole, ma non sottolineasse qualche carenza e molto velleitarismo. L'impressione è che si tratti un po' più di un'omelia che di un programma di azione da indicare al Governo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, la tregua in Bosnia Erzegovina, che durava da quattro mesi, ottenuta grazie alla mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter è scaduta lo scorso primo maggio. La speranza che i cannoni continuassero a tacere anche oltre quella data si è rivelata illusoria e la cronaca di quanto è accaduto in queste ultime due settimane non si discosta molto da quella dei precedenti quattro anni di guerra.

Lo stillicidio di uccisioni che prosegue a Serajevo, le migliaia di bombe sulla cittadina croata di Gorazde nel nord della Bosnia, le nuove distruzioni di chiese cattoliche a Banja Luka, con la morte di alcuni religiosi, sono fatti ormai all'ordine del giorno.

La ripresa di combattimenti su larghissima scala è ormai imminente e non osiamo nemmeno immaginare cosa potrebbe succedere se degli oltre 22.000 caschi blu attualmente operanti in Bosnia rimanessero solo quelli inviati dai paesi islamici, sulla cui imparzialità i serbi nutrono comprensibili riserve. È evidente che ci si avvierebbe verso una guerra totale dagli sviluppi incalcolabili.

Del resto sappiamo benissimo che gli scontri in Bosnia non sono mai cessati in questi mesi, in particolare nella regione di Bihać. Sull'imminente tragedia che sta per consumarsi in questa zona desidero ovviamente richiamare l'attenzione di tutti. In quest'area musulmana della Bosnia nord-occidentale stretta da tempo nella morsa delle forze serbe i convogli dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati riescono a giungere sempre più raramente; il destino che attende i disperati sopravvissuti a questi anni di guerra è tremendo: la morte per inedia.

Osservando una qualsiasi carta geografica della ex Jugoslavia si intuisce immediatamente quale sia il motivo di questa tragica situazione: Bihać costituisce un'enclave in territorio croato, ma tutta la zona croata intorno alla città è controllata dalle forze serbe che impediscono sistematicamente il passaggio ai convogli umanitari dell'ONU. L'aspetto più tragico e grottesco della vicenda è che la vasta porzione di Croazia controllata dai serbi è stata battezzata area protetta dall'ONU.

Spesso mi domando quali tremende immagini si presenteranno ai nostri occhi nel momento in cui finita questa guerra, come noi tutti auspichiamo, le telecamere scoveranno e porteranno nelle nostre case le reali dimensioni dei massacri prodotti da quel conflitto.

L'ordine del giorno, di cui oggi si discute l'approvazione, richiede l'attivazione del nostro Governo, ebbi già modo di ribadirlo più volte, nei confronti delle Nazioni Unite affinchè l'Organizzazione adotti tutte le misure necessarie per scongiurare la ripresa di una guerra che, tra l'altro, se mai è cessata, è ormai ripresa per l'ennesima volta. È evidente che non si può non condividere questo invito rivolto al Governo, così come pienamente condividiamo il richiamo ad un utilizzo più pressante di tutte le risorse politiche dell'Unione europea al fine di agevolare questo progetto di pace. Riteniamo anzi che l'Unione europea debba essere maggiormente coinvolta nelle trattative diplomatiche per evitare il protrarsi di questi orrori.

Come potrebbe altrimenti l'Unione mantenere la propria credibilità di promotrice di pace e di difensore dei diritti umani nel mondo se non si adoperasse per evitare la sciagura che incombe a pochi chilometri dalle sue frontiere?

Crediamo sia compito del Governo italiano muoversi con la massima determinazione in seno all'Unione europea così come bilateralmente presso i *partners* europei facenti parte del gruppo di contatto, affinchè venga lanciato un messaggio chiaro. Le parti in lotta devono percepire materialmente, e non solo a parole, la volontà della comunità internazionale di porre fine al conflitto.

Voteremo quindi a favore dell'ordine del giorno, non prima però di avere espresso, per onestà d'animo, enorme amarezza ed il timore che ancora una volta le nostre parole ben poche conseguenze avranno sulle sorti del conflitto nella ex Jugoslavia.

A margine, non troppo però, di questo argomento, vorrei rivolgere un invito a tutti i colleghi, in particolare al Presidente della Commissione esteri. Non dobbiamo dimenticare che oltre al problema della ex Jugoslavia, che è alle porte di casa nostra e che probabilmente per questa vicinanza geografica sentiamo maggiormente, nel mondo ci sono altre situazioni analoghe, altri conflitti etnico-territoriali. Mi riferisco alla Cecenia, al Kurdistan, al Sahara occidentale, al Sudan meridionale, all'isola di Timor. Mi permetto in questa sede di sollecitare i più qualificati ed immediati interventi a sostegno anche dei diritti fondamentali di quei popoli. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Giurickovic).*

CUFFÀRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cuffàro: forse ho sbagliato l'accentazione.

CUFFÀRO. Sì, la parola è piana, ma non ha importanza, mi adatto volentieri. D'altronde, soprattutto nel Lazio, c'è la tendenza a rendere sdrucciole le parole piane e di ciò anch'io subisco le conseguenze; non mi sembra tuttavia che sia un fatto grave.

PRESIDENTE. È un'abitudine che deriva dalla lunga soggezione al potere temporale dei papi.

Ha chiesto di parlare il senatore Cuffàro per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

* CUFFÀRO. Può darsi, mi ha dato una spiegazione di carattere storico che nobilita tutta la faccenda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Commissione esteri, discutiamo mentre giungono dalla ex Jugoslavia incessanti le notizie di gravi atti di guerra e di una impennata nella giornata di ieri delle ostilità a Sarajevo, con l'impiego di granate al fosforo nel corso di violentissimi scontri di artiglieria, con un bilancio di ulteriori vittime tra la popolazione civile.

Intervenire per sostenere e realizzare un progetto di pace ci sembra sia un dovere inderogabile. Vincere l'insensibilità che purtroppo si deve

registrare intorno alla questione degli scontri nelle regioni della ex Jugoslavia è un dovere di tutti e credo sia un dovere primario del Parlamento italiano che è necessario si pronunci ed impegni il Governo ad agire più che nel passato con spirito di pace e con decisione.

Come sanno i membri della Commissione, e come sanno anche i colleghi che hanno seguito i nostri interventi in Aula, noi abbiamo lavorato per giungere ad un documento unitario e ci sembra che l'ordine del giorno costituisca una buona base per una presa di posizione unitaria, ragionata e nello stesso tempo energica.

Chiediamo - lo abbiamo già fatto presente al presidente della Commissione affari esteri, senatore Migone - la riscrittura di parte del primo comma dell'ordine del giorno e un'integrazione che abbiamo già fatto conoscere al presentatore e che illustrerò nel corso di questo intervento.

Sulla vicenda jugoslava non c'è soltanto da esprimere la costernazione per le vittime, l'esecrazione per i massacri, le violenze, le atrocità e le umiliazioni che sono state scatenate da una guerra fratricida; c'è anche da perseguire alcuni obiettivi con grande fermezza e da svolgere un'azione politica qualificata, instancabile, rivolta certamente alle autorità che direttamente si occupano dei progetti di pace ma anche agli altri paesi europei, nonchè agli Stati Uniti e alla Russia, per cercare di arrivare ad un momento solenne, generale di convergenza per la realizzazione di una linea di pace, di un progetto di pace.

La guerra di Bosnia e di Krajina, che miete vittime nella popolazione civile anche nella città di Zagabria, desta allarme pure nella popolazione triestina, nell'interno Friuli-Venezia Giulia. Zagabria è ad un tiro di schioppo da quei territori; arrivano di continuo e pacificamente cittadini dalla Croazia e da altre località portando nelle nostre città, in particolare a Trieste, le tracce degli orrori della guerra. Le nostre popolazioni sono allarmate, hanno bisogno di sentire che il Parlamento e soprattutto il Governo non sono insensibili ma intervengono, non si mettono da parte, non restano emarginati rispetto alla necessità di un'azione per una politica di pace. I territori in guerra sono praticamente a noi limitrofi: da essi può derivare un allargamento e un miglioramento dei già positivi rapporti presenti in Europa, ma non va sottovalutato il rischio di un inasprimento del conflitto che potrebbe condurre ad allargamenti di natura diversa che tutte le popolazioni d'Europa potrebbero trovarsi a dover pagar caro.

Un'azione complessiva per la pace deve perciò riguardare i rapporti tra i paesi della Comunità, che hanno dimostrato - questo va detto - di dare ragione per motivi di carattere economico e politico all'una o all'altra parte in contesa; basti guardare come si sono modificati i mercati secondo le convenienze nazionali con l'insorgere del conflitto all'atto della dissoluzione dello Stato federale della Jugoslavia. Una dissoluzione che qualcuno ha anche cercato, voluto e sostenuto con atti precipitosi di riconoscimento di questa o quella Repubblica.

Signor Presidente, ieri abbiamo letto alcune gravi indiscrezioni sul quotidiano «Il Sole - 24 Ore», che lasciano presupporre che ci sia la volontà di un'interferenza unilaterale da parte degli Stati Uniti e della Germania a favore di Croazia e Bosnia, per liquidare anche con azioni di guerra il conflitto insorto nei paesi della ex Jugoslavia.

Non siamo teneri con nessuno, nè con la Serbia nè con altre Repubbliche che hanno parte in causa nella guerra, ma riteniamo che il peggiore dei modi sarebbe quello di intervenire a sostenere unilateralmente questa o quella Repubblica per cercare di sopraffare la parte avversa con le armi e attraverso la forza.

C'è un pericolo per i rapporti fra Comunità europea e paesi dell'Est, la Russia in primo luogo, che nell'immediato alterano il clima e che ci possono riportare alle tensioni degli anni della guerra fredda. Non possiamo dimenticare, anche se lo dico in maniera concisa così com'è giusto fare durante un dibattito parlamentare, che l'aggregazione della Jugoslavia ha avuto la sua origine dopo un conflitto di proporzioni spaventose e mondiali e che lo Stato federale, sorto dopo la seconda guerra mondiale, ha costituito un fattore di equilibrio nei Balcani e in Europa, svolgendo un ruolo importantissimo nell'azione pacifica dei paesi non allineati, anche nella fase più acuta della politica dei blocchi. Il disfacimento della Jugoslavia, di cui realisticamente dobbiamo prendere atto, non deve portarci ad una guerra che investa tutto il territorio dei Balcani e che domani potrebbe avere conseguenze disastrose anche nei rapporti all'interno della stessa Comunità economica europea.

Di fronte all'aggravarsi del conflitto in Bosnia e nella Krajina, alle rotture ripetute della tregua, ai massacri e ai rischi, dobbiamo denunciare una colpevole inerzia degli Stati. È giusto allora che ci sia un'azione rapida di sollecitazione del Consiglio d'Europa ed un impegno più deciso del nostro Governo per l'avvio di una trattativa vera che parta e affermi prima di tutto il rispetto delle minoranze, dovunque vivano, quale che sia l'enclave in cui queste minoranze si trovano a dover condurre la propria esistenza.

Bisogna superare renitenze, sordità, dando una forte scossa di sollecitazione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di modo che metta in atto misure tese a fermare la ripresa e l'estensione del conflitto. Occorre applicare effettivamente l'embargo. Qualcuno l'altro giorno sottolineava che ci troviamo di fronte ad un embargo che è un colabrodo perchè - ed è vero - attraverso le frontiere passano armi e munizioni. Anche in questo modo si afferma la grettezza dei mercanti che badano soltanto ai loro affari ed anche una certa sottovalutazione del pericolo da parte dei Governi che non mettono in atto tutte le misure per fermare questi flussi di morte.

C'è da usare con efficacia lo strumento delle sanzioni, attuandolo con rigore, ma anche distinguendo, riducendolo, revocandolo in quei casi in cui questo possa portare ad atteggiamenti diversi per quanto riguarda la convergenza; in particolare, bisogna spezzare i legami speciali che si stanno costruendo anche attorno alla vendita delle armi. Occorre aumentare il numero degli osservatori disclocati ai confini delle varie Repubbliche; sappiamo che esistono tensioni tra le varie Repubbliche della ex Jugoslavia che potrebbero portare a conflitti locali e quindi all'aggravamento della situazione generale; bisogna dare istruzioni precise alle forze militari dell'ONU per il rispetto dell'embargo e attuare un'assistenza verso gli Stati terzi che subiscono conseguenze. Tra questi Stati c'è anche il nostro paese che vede ridotto in determinati settori anche il proprio commercio con l'estero. Abbiamo proposto al Presidente della Commissione di sostituire, al comma primo del dispositivo dell'or-

dine del giorno, le parole che seguono la parola embargo, con le altre: «di ogni tipo di armi a tutte le parti in causa; usare con efficacia lo strumento delle sanzioni, attuandole con rigore ma anche riducendole o revocandole per favorire o consolidare atti concreti verso la pace. A questo fine potenziare gli osservatori dislocati lungo i confini delle Repubbliche nate nei territori della ex Jugoslavia; dare istruzioni più cogenti alle forze militari dell'ONU impegnate a far rispettare l'embargo, comprese, in primo luogo, quelle marine e fluviali messe a disposizione dalla NATO e dall'UEO; applicare la Carta delle Nazioni Unite che agli articoli 49 e 50 prevede azioni di assistenza per gli Stati terzi la cui economia sia danneggiata da tali misure». Chiediamo quindi una riscrittura della seconda parte del punto primo dell'ordine del giorno in tal senso.

Proponiamo altresì un emendamento aggiuntivo tendente ad inserire, prima del secondo comma, il seguente periodo: «Operare per costruire le condizioni di una nuova iniziativa politica che vada oltre lo stallo in cui si trova il Piano del gruppo di contatto, che punti ad una conferenza di pace che veda protagonisti in primo luogo gli Stati nel pieno rispetto dei diritti delle minoranze della ex Jugoslavia e gli Stati dell'area balcanica che si potrebbe costruire attivando la CSCE (che ha al suo interno anche Stati Uniti e Russia), con un impegno primario dell'Unione europea».

Signor Presidente, concludo con l'auspicio che su questi temi si possa verificare un'ampia convergenza dell'Assemblea.

Mi sembra indiscutibile l'affermazione che la pace e la sicurezza ritrovate nei territori della ex Jugoslavia siano un bene per l'Europa intera. La pace e la sicurezza, come è stato detto, sono beni indivisibili. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete).*

PRESIDENTE. Senatore Migone, lei consente alle modifiche dell'ordine del giorno proposte dal senatore Cuffàro?

* MIGONE. Signor Presidente, la risposta è affermativa. Mi sembra infatti che le modifiche proposte dal senatore Cuffàro siano pienamente nello spirito dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a esprimere il suo parere sulle modifiche proposte dal senatore Cuffàro all'ordine del giorno.

* SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, senatori, abbiamo ascoltato con grande interesse la forte presa di posizione del senatore Cuffàro, e crediamo di poter concordare con le modificazioni da lui proposte, salvo a rileggerle meglio graficamente.

DELL'UOMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DELL'UOMO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Lega Federalista Italiana, consapevole che la guerra è un

esecrabile strumento che mai potrà redimere le situazioni conflittuali tra i popoli, ma piuttosto creare situazioni di ulteriori ingiustizie, preoccupata altresì dei segnali che possono far presumere una ripresa delle ostilità su vasta scala nella ex Jugoslavia, esprime parere favorevole all'ordine del giorno in esame, raccomandando al Governo di attivarsi con la più pronta sollecitudine affinchè si attuino tutte le misure richieste, perchè in quelle regioni finisca una guerra mostruosa, direi criminale, e le popolazioni tornino al più presto alla convivenza civile fondata sul rispetto della giustizia, del diritto e dell'autodeterminazione.

Non possiamo non sottolineare inoltre che il nostro impegno deve essere deciso, molto risoluto. E non soltanto per ragioni di carattere umanitario, ma anche, se si vuole, più egoisticamente, vista la nostra posizione di paese confinante che rischia di subire pesantemente conseguenze catastrofiche, indirette ma anche dirette, da un ulteriore estendersi del conflitto. Non dimentichiamo che la ex Jugoslavia è stata la «prima firmataria» di ben due conflitti mondiali. Del resto la situazione politica internazionale non può certo lasciarci tranquilli nè indifferenti.

Condivido molti dei passaggi dell'intervento del senatore Porcari, ma ne vorrei sottolineare uno in modo particolare, quello in cui si riferiva alla Russia, che credo abbia avuto un ruolo determinante, spesso anche strumentale nella vicenda jugoslava. Come il senatore Porcari, penso che sia di non poca importanza il ruolo della Russia nella soluzione di questo conflitto. *(Applausi dal Gruppo Lega Federalista Italiana).*

BONANSEA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONANSEA. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Centro cristiano democratico all'ordine del giorno in esame, sui più recenti avvenimenti nei territori della ex Jugoslavia, presentato e illustrato questa mattina dal senatore Migone, presidente della Commissione affari esteri.

L'atteggiamento recentemente assunto dalla comunità internazionale verso il conflitto in corso nell'ex Jugoslavia non lascia in alcun modo intravedere una rapida soluzione negoziale della crisi. Il cosiddetto «gruppo di contratto», dal quale l'Italia è esclusa a causa della sua vicinanza con i territori interessati dal coflitto, sembra ormai aver perso la compattezza necessaria ad affrontare in maniera omogenea, unitaria e determinata il dialogo con le parti in conflitto e per convincerle ad una soluzione pacifica e concordata.

Queste amare considerazioni si accompagnano ai desolanti risultati dell'azione dei caschi blu e della delegazione ONU, il cui ruolo soffre per la mancata legittimazione dalle parti in conflitto e della indisponibilità da parte di molti degli Stati membri delle Nazioni Unite di farsi carico degli oneri economici e politici assai gravosi, che azioni veramente incisive comportano.

Noi riteniamo che l'Italia debba assumere posizioni ed iniziative proprie che, nel rispetto totale delle sua adesione alle istituzioni europee, non si appiattiscano su quelle degli altri paesi. L'affermazione

dell'Italia come interlocutrice affidabile e seria della comunità internazionale passa infatti anche attraverso l'elaborazione di una politica estera dotata di caratteristiche proprie e tale da assicurare la tutela degli interessi nazionali oltre che di quelli europei. Tale linea, che definiamo «di dignità nazionale», deve a nostro giudizio affermarsi in particolare rispetto alla richiesta di un controllo rigoroso e fiscale dell'embargo, sugli armamenti, rafforzando l'opera di vigilanza delle frontiere per impedire ai trafficanti di morte di continuare il loro commercio, inasprendo le sanzioni contro gli Stati che anzichè svolgere funzioni di sorveglianza favoriscono questo mercato.

In conclusione auspichiamo interventi qualificati ed autorevoli della stessa Unione europea.

CAPUTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, Forza Italia voterà, come altri Gruppi, a favore di questo ordine del giorno che in parte ha contribuito a redigere, ma sarebbe assolutamente ipocrita da parte nostra se ci nascondessimo che si tratta di un *placebo*. Infatti con la mozione in esame cerchiamo di quietare le nostre coscienze, di dare l'impressione di aver fatto qualcosa di utile, ma temo che non andiamo molto più in là.

Si tratta in pratica dell'ennesima presa d'atto di un fallimento. Del fallimento della politica dell'Europa che non è riuscita a dare un contributo nè decisivo nè parziale alla soluzione della crisi dell'ex Jugoslavia e, anzi, si è spesso divisa e continua a dividersi nelle sue simpatie secondo le linee tradizionali presenti nella storia. È anche il fallimento dell'ONU che non è riuscita che in minima parte a realizzare quello che si proponeva. L'ultimo rapporto di Boutros Ghali, anticipato da «Le Monde», non lascia dubbi in proposito: parla di una intollerabile confusione nel mandato dell'UNPROFOR che, con forze modeste e da cui presto rischiano di essere ritirati i contingenti francese e britannico, deve nello stesso tempo assicurare rifornimenti umanitari e garantire la sicurezza delle cosiddette aree protette, compito impossibile di fronte alla recrudescenza degli eventi bellici.

Pertanto, invece di suggerire iniziative immediate (siamo già in tanti a farlo), cercherò di affrontare un discorso un po' più ampio, partendo da un giudizio di «The Economist», che amo spesso citare: «Nell'ex Jugoslavia in questa vicenda non ci sono buoni e cattivi, ma soltanto cattivi e pessimi».

Di conseguenza il problema jugoslavo non può essere risolto pezzo per pezzo; l'unica via di uscita è quella dell'approccio globale che, se possibile, risolva tutti i punti del contenzioso in una volta: dalla divisione dei territori tra serbi e croato-musulmani in Bosnia secondo il piano del gruppo di contatto aggiornato, alla concessione di un adeguato regime di autonomia per le Krajine in Croazia, al reciproco riconoscimento tra le Repubbliche.

Su questi punti, invero, si discute ormai da fin troppo tempo. Il copione dei tentativi di accordo quasi andati in porto ma alla fine puntual-

mente falliti si ripete quasi ogni giorno. Per far scattare il meccanismo della pace oggi bisogna avere un po' di spregiudicatezza e la spregiudicatezza potrebbe essere individuata in una immediata sospensione per alcuni mesi delle sanzioni internazionali contro la Serbia e nella contemporanea accelerazione della marcia di avvicinamento della Croazia all'Unione europea. È un gioco rischioso, ma dopo il fallimento di tanti altri forse vale la pena di tentarlo.

L'esperienza dell'ultimo anno in Serbia dimostra che il prolungamento delle sanzioni non fa che rafforzare il partito della guerra di Karadzić. È ormai chiaro che, se si vuole offrire una reale possibilità di successo a Milosević (e anche lui non è un buono nè un cattivo ma forse un pessimo, un personaggio con cui comunque dobbiamo trattare) nel condurre i serbi di Pale ad accettare il piano del gruppo di contatto, l'unica strada è quella di una politica di graduali concessioni da parte della comunità internazionale nei suoi confronti sul fronte delle sanzioni. In cambio Milosević dovrebbe però impegnarsi entro il periodo più breve possibile, o ancora meglio simultaneamente, a riconoscere Bosnia e Croazia rinunciando definitivamente a rivendicazioni territoriali non previste nello schema del gruppo di contatto e sostenendo i piani di autonomia delle Krajine nei confronti della Croazia attuale che le popolazioni serbe locali non mostrano ancora di accettare.

Se tutto ciò si verificasse, probabilmente potrebbero placarsi gradualmente anche i rigurgiti nazionalisti croati e si potrebbe finalmente mettere in moto una spirale positiva. La pace politico-militare dovrebbe però essere accompagnata anche da una pace economica nelle Repubbliche dell'ex Jugoslavia e dallo stabilimento di forme di dialogo e collaborazione. Un mercato comune balcanico o un *modus vivendi* simile a quello creato tra le Repubbliche dell'ex Unione Sovietica costituiscono ipotesi che l'Occidente dovrebbe sin da ora incoraggiare per assicurare stabilità all'area.

Un'altra ipotesi da esplorare, sebbene di non facile realizzazione, sarebbe quella di mettere a punto una specie di Helsinki balcanica che possa ristabilire regole civili di dialogo tra i paesi dell'area in tutti i settori, dal disarmo alla cooperazione economica fino ai diritti umani.

Poche parole, infine, sul ruolo dell'Italia. Il nostro paese, sia per ragioni storico-geografiche sia per ragioni militari (non dimentichiamo che qualunque operazione aerea o eventuale evacuazione dell'UNPROFOR deve avere come base il nostro territorio) sia per il peso che indiscutibilmente riveste in campo internazionale come membro fondatore dell'Unione europea e del G7 nonchè come membro del Consiglio di sicurezza, non può essere lasciato alla finestra del processo negoziale, come è avvenuto finora nel caso della nostra esclusione dal gruppo di contatto e ancora di recente dalla pianificazione del ritiro dell'UNPROFOR. Non vi è dubbio che qualsiasi soluzione riguardante il futuro dell'ex Jugoslavia dovrà vedere il nostro paese incluso tra i protagonisti. Posso testimoniare che sia Belgrado sia Zagabria hanno sollecitato a più riprese un coinvolgimento attivo dell'Italia nell'esercizio diplomatico multilaterale. Un reinserimento dell'Italia potrebbe anche servire a rilanciare il ruolo dell'Europa nel negoziato accrescendone il peso rispetto agli Stati Uniti e alla Russia che negli ultimi tempi ne hanno assunto in modo sempre maggiore.

In questo senso concludo, incoraggiando ed esortando il Governo ad agire perchè la voce del nostro paese possa essere sentita di più attraverso organismi già esistenti ed i nuovi che dovessero essere creati. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

NATALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NATALI. Signor Presidente, il mio dissenso riguarda la conclusione e non le valutazioni svolte dal senatore Porcari che condivido e faccio mie. Si tratta di un diverso modo di atteggiarsi rispetto al problema. Il senatore Porcari ha il suo *habitus* diplomatico ed è senz'altro portato maggiormente alla prudenza e alla riflessione. Noi siamo uomini di strada, portati a presentarci, ad esporci e a pronunciarci con l'impeto sostanziale che ci muove. Anche il collega Caputo, che ha appena concluso il suo discorso ricco di argomentazioni per le quali è stato giustamente applaudito, ho l'impressione che porti in sè questo fascino della diplomazia. A me non sembra che la situazione attuale permetta più questo atteggiamento. Sono oltre tre anni che la diplomazia è sulla scena per farci trovare oggi di fronte al nulla più assoluto, all'indifferenza più pericolosa. Siamo arrivati infatti ad un aggravamento, ad una perversione del conflitto ed alla indifferenza.

Questa notte vedevo in televisione immagini, poste tra una scena e l'altra di poco conto, relative a due aspetti della vicenda: il ripetuto bombardamento di Sarajevo con vittime e il ripetuto bombardamento della Cecenia ancora con palazzi che andavano per aria. Siamo pacifisti, diciamo noi, sul serio, ma se lo fossimo davvero dovremmo scattare in piedi; dovremmo chiedere misure più drastiche e non dovremmo fermarci a questo ordine del giorno che contiene un'affermazione che, a mio parere, è sconvolgente.

Con l'ordine del giorno, infatti, si propone di rendere effettiva, al punto 1, l'applicazione dell'embargo. Allora è vero ciò che ieri dicevo nei confronti dell'Europa a cui rimproveravo di non fare le cose sul serio, di non essere seria. Ha deciso l'embargo, ma non lo ha fatto rispettare. Già questo sarebbe peccaminoso, ma addirittura lo ha violato e lo fa violare. Ogni popolo europeo, infatti, concorre a violare quell'embargo perchè manda armi foraggiando il conflitto, manda materie prime essenziali tra cui la benzina e il petrolio. La Serbia – ripeto ancora a me stesso – non ha una goccia di petrolio, se i suoi mezzi camminano, se può fare la guerra in quelle condizioni lo fa a prezzo delle forniture che riceve in dispregio dell'embargo.

Ora con l'ordine del giorno si auspica, senza ritrosia, che l'embargo sia reso effettivo. Qui bisogna prima fare un atto di contrizione per essere rimasti indifferenti di fronte alla mancata applicazione dell'embargo. Non dobbiamo fermarci soltanto ad auspicare, dopo ben tre anni di massacri, di genocidio, di distruzione di chiese, di scuole, di ambulanze, di piazze, di eccidi di bambini che escono per recarsi alle fontane. Abbiamo visto in televisione bambini di otto anni che giocavano con la loro innocenza, con le braccia rovinate. Si tratta di spettacoli or-

rendi che si verificano a 250 chilometri dalle mie Marche, cioè la stessa distanza che intercorre fra Roma e San Benedetto del Tronto.

Noi ormai siamo indifferenti a tutto questo, nessuno di noi si muove. Questi avvenimenti dovrebbero farci scattare e vibrare e invece siamo arrivati al punto di parlare soltanto e presentare documenti che non servono a nulla. Riteniamo forse, come diceva il senatore Caputo, di metterci a posto in questo modo la coscienza? La coscienza è quella parte di noi così alta che ci fa scattare di fronte a certi avvenimenti: o c'è o non c'è, non posso far finta di avercela e tranquillizzarmi dietro un mucchio di parole o un pezzo di carta. Facciamo voti, noi, ma per che cosa? Facciamo invece un atto di contrizione per tutto quello che non abbiamo mai fatto.

Che cosa andiamo a fare adesso? Il conflitto ha cominciato ad allargarsi perchè la Germania ha riconosciuto per prima la Croazia e la sua sfera di influenza, la domina con il marco. Ma rischia ora di assistere, dopo aver assistito anch'essa impavida e inerte all'uccisione della Bosnia, a questo genocidio immorale che nessuna nazione civile dovrebbe poter sopportare. Avvenimenti di questo tipo non si sono mai verificati nel passato; solo nei casi di invasioni barbariche si è verificato qualcosa del genere: gli stupri, le uccisioni, gli sgozzamenti, addirittura atti di crudeltà tali che neppure le belve osano compiere.

Questa è la posizione nella quale noi ci muoviamo. Non occorre fermarsi a scrivere qualcosa e a dirlo più o meno sinceramente: occorre muoversi in maniera diversa. Occorre impedire alla Russia di finanziare la Serbia, di incitarla facendo finta di stare fuori dal gioco; non si può rompere il gioco diplomatico, nè ribellarsi alle risoluzioni dell'ONU violandole; occorre dire alla Germania che si fermi anch'essa, occorre far questo e non essere blanditi dal fatto che la Serbia parla nei nostri confronti un linguaggio diverso dagli altri, incitandoci a chiedere la Dalmazia. Non fa questo sinceramente, ma per metterci in contrasto con la Croazia, non per altro. Se fosse sincera avrebbe avanzato una proposta seria ed esatta: ma se noi avessimo una diplomazia seria potremmo avanzarla per conto nostro, senza aver bisogno di incitamenti da parte della Serbia. Occorre essere al di sopra delle parti.

Signori, giorni fa i giornali hanno dato la notizia che da parte dell'ENI c'è stata una fornitura formidabile di petrolio che ha attraversato l'Albania. Ma di quella fornitura l'Albania era un punto di passaggio, non certo il destinatario. Siamo noi a fare queste cose. Almeno noi questo embargo rispettiamolo e non parliamo, come faceva il collega che è intervenuto poco prima, di embargo sulle armi di ogni tipo e nei confronti di tutti quanti. Inizialmente era previsto l'embargo sulle armi, ma in questo ordine del giorno si deve parlare anche di embargo su ogni mezzo che possa alimentare la guerra, sulle materie prime, in particolare sul petrolio. È sufficiente non inviare il petrolio per bloccare qualsiasi attività, ma questo non viene fatto e si arriva a questo punto.

Io cattolico, ammiro il Papa, il parroco del mondo, gli faccio omaggio, so che è un Papa che scriverà la storia, che lascerà il suo segno nella storia, tuttavia è a Sarajevo che egli si deve recare. Non c'è accordo diplomatico che tenga, solo l'autorità del Papa può

servire a fermare il conflitto, a porre fine a questo massacro, all'angoscia di questi fatti.

Attila fu fermato da papa Leone Magno, che ebbe il coraggio di Pararglisi davanti e di bloccare il selvaggio, il crudele, colui che ove posava il piede non faceva più crescere erba. Questa è la situazione a Sarajevo; lì si è recato il rappresentante dei musulmani e lì si deve recare il Papa, nessun'altro riuscirà a fermare questa gente. Anche costoro sono cristiani, seppure ortodossi, ma occorre bloccarli. Signori progressisti, i musulmani hanno il diritto di esistere e le antipatie non servono. Il vero autentico rispetto della gente è quello che si ha verso tutti quanti. Purtroppo oggi per avere una casa in più si uccidono delle persone, per avere un pezzo di terra in più si uccidono ragazzi. A tutto ciò bisogna ribellarsi esplicitamente, ma non con questo ordine del giorno, che è acqua di nessun conto. Sembra che l'Europa si cominci ad occupare dell'istruzione di processi, di fare una nuova Norimberga, per perseguire i responsabili. Non si può ricevere Karadzić che viene qui a centellinare accordi che non rispetta, a fare rinvii, mentre a casa sua nello stesso momento stanno uccidendo. Bisogna processarlo, questo significa difendere i diritti dell'umanità. È su questo punto che bisogna battere altrimenti la guerra non finirà mai; dobbiamo essere veramente seri ed impedire, ma davvero, che i mezzi giungano nella ex Jugoslavia: nè petrolio nè altro. Occorre applicare effettivamente l'embargo e non renderlo una cosa morta, scritta sulla carta, che può essere in qualsiasi momento violata.

Non si può poi scrivere - ed è questo il punto che trovo orripilante - che dobbiamo dare risorse ai paesi la cui economia sia stata danneggiata da tali misure. Un popolo che ha delle perdite, qualunque esso sia, per aver fatto onore al suo impegno, per aver cercato di impedire questo massacro, dovrebbe essere risarcito per ciò che perde? Ma questa è una perdita nobile! Mi chiedo dove siamo arrivati: conta solo l'interesse; a questo punto si arriva.

Voterò quindi con rabbia contro questo ordine del giorno perchè non solo non serve, è inutile, ma è addirittura offensivo; mimetizza se stesso, si copre vilmente rispetto alle nequizie che si consumano e contro le quali non si interviene ; si cerca di mettere a posto la propria coscienza che invece non è acquietabile a meno che non la si abbia. Per tali ragioni voto contro l'ordine del giorno. *(Vivi applausi del Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Perlingieri. Molte congratulazioni).*

GIURICKOVIC. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIURICKOVIC. Signor Presidente, nel tempo a mia disposizione non riuscirò a dire tutto ciò che vorrei su questo argomento, un argomento che è assai sottovalutato anche nei termini della valutazione storica e geopolitica. Certo, chi, come il senatore Natali che mi ha preceduto, pensa che Attila sia stato fermato da Gregorio Magno anzichè dalla peste a Firenze ha una visione della storia assai impropria. E se con questa visione si analizzano anche i termini della questione odierna, ahimè, siamo perduti.

Io vorrei che l'Italia facesse parte del gruppo di contatto e vorrei che portasse all'interno di esso una posizione veramente originale. Non è detto infatti che il nostro paese debba necessariamente andare a ruota di questa o quella posizione ma potrebbe, trattandosi in questo caso di paesi così vicini storicamente, politicamente e geograficamente, assumere per primo una posizione originale e specifica.

Il rapporto esistente tra gli Stati occidentali in generale e questo malato, la ex Jugoslavia, mi fa venire in mente il consulto dei medici intorno a Pinocchio o comunque quei consulti di medici medioevali, dove nessuno era in grado di esaminare le cause di una malattia e quanto meno di curarle. Tutti avevano però pronti dei rimedi, che in genere servivano ad abbassare la febbre ma non a curare il male; detti rimedi finivano tendenzialmente con il salasso, che nel nostro caso è rappresentato dall'embargo. Mi sembra che l'atteggiamento delle potenze occidentali sia stato analogo: all'incapacità di scoprire il male e di curarlo ha fatto riscontro la tendenza a tenere bassa la febbre.

Il nostro obiettivo è invece avere dei paesi balcanici, così vicini ed utili alla penetrazione della Comunità nell'Est europeo, in una condizione di salute. Per far questo occorre affrontare in modo radicale le questioni che impediscono alle parti contendenti di uscire dalla situazione di belligeranza. Va tenuto presente che alcune di esse si sentono vittime e sono pervase da un senso di profonda ingiustizia: a fronte di ciò, nessun embargo servirà a far altro che rafforzare il rapporto tra questo popolo e la sua dirigenza. Non è un caso se oggi la Serbia di Belgrado registra una forte unità tra classe dirigente politica e popolazione, di gran lunga più forte di quella presente agli inizi del conflitto.

Qual è il problema fondamentale, il male da curare, che può essere guarito con ricette molto semplici? Innanzi tutto quel concetto di autodeterminazione dei popoli è stato applicato parzialmente, non da parte di tutti coloro che lo rivendicano, per cui oggi abbiamo l'assurdo di un Izetbegovic, che non voleva essere minoranza in uno Stato dove la Serbia era maggioranza e che però non vuole perdere la minoranza serba presente nel proprio Stato. Lo stesso assurdo si registra in Croazia: quel paese, che non voleva essere minoranza in uno Stato a maggioranza serba, non ammette che Krajina e Slavonia, aventi il 90 per cento di popolazione serba, si autodeterminino, per non perdere queste minoranze. La Croazia - va ricordato - è stata riconosciuta dai paesi dell'Unione europea solo in funzione del fatto che inserisse nella propria Costituzione alcuni articoli a precisa protezione delle minoranze: tutto ciò non è stato fatto dalla Croazia, anzi vi sono alcuni articoli che fanno dubitare della volontà di protezione delle minoranze. Eppure quello Stato è stato ugualmente riconosciuto.

Il primo punto di una posizione originale del nostro paese non può che essere la concessione alle popolazioni a larga maggioranza serba, in particolare Krajina e Slavonia, del riconoscimento della propria autodeterminazione come Repubbliche autonome, alla stregua di qualsiasi altra Repubblica. Tale decisione eliminerà il bubbone del senso di ingiustizia presente all'interno della popolazione serba; questo potrebbe ricondurre la classe dirigente serba ad una classe di potere anzichè farla restare una classe di stampo risorgimentale,

e illuminata da questa grande ingiustizia da sanare. Krajina e Slavonia devono, insieme ad altre, poter essere Repubbliche autonome.

Ma chi può garantire il processo di unificazione di tante Repubbliche, che non possono essere viste come pezzi sparpagliati e diversificati quando poi hanno economia, lingua ed ex stato geografico in comune? Bisogna prendere atto di un'altra fondamentale realtà storica e geopolitica in questo territorio. Tolta la Slovenia, che ha un popolo compatto e una realtà geografica, storica e linguistica separata, che quindi possiamo tener fuori da tale questione, abbiamo due grandi nazioni che vengono dalle antiche discese indoeuropee nei Balcani, quella serba e quella croata. Sono due nazioni estremamente simili, tanto che la loro lingua presenta differenze non intellegibili, ma che oggi sono nettamente separate per questioni di potere politico. Queste due nazioni devono essere chiamate a fare da arbitri e da garanti, ad essere responsabili in ogni senso di un processo di federazione o di rifederazione o di riconfederazione di tutte le Repubbliche che saranno riconosciute con i criteri cui prima facevo riferimento e che funzioneranno - come Andorra fra Francia e Spagna - come tante piccole Repubbliche garantite dalla Croazia e dalla Serbia. Soltanto questa forzosa collaborazione fra due grandi nazioni e questa liberazione dal sentimento di ingiustizia per tutte le piccole Repubbliche potranno riconfermare un processo di confederazione e risanare quanto oggi è successo.

Ma perchè questo succeda - ed è l'ultimo punto che propongo all'attenzione del Governo - l'Italia deve suggerire una operazione in positivo e non in negativo, sostituendo nell'attività economica nei confronti dei paesi della ex Jugoslavia l'embargo con la promozione di un piano economico (di un novello piano Marshall) che sia il premio per quelle nazioni che riconfermino la loro volontà di ricondurre nella politica, e non più nella guerra, le loro ragioni, riconvertendosi ad un processo confederale, ricostruendo, su basi rinnovate, quella che era la Jugoslavia, vale a dire il grande ponte tra Ovest ed Est dell'Europa, ruolo che ancora oggi potrebbe recitare ma che in questo momento è stato abbandonato.

Riassumendo, occorre puntare al riconoscimento di tutte le giuste rivendicazioni all'autodeterminazione, ivi comprese - lo sottolineo - quelle della Krajina e della Slavonia. In secondo luogo, occorre pensare, sotto il patrocinio della Croazia e della Serbia, ad un processo di riconfederazione in Jugoslavia. In terzo luogo, bisogna sostituire il concetto di embargo con quello di un grande piano di ricostruzione economica, garantito dalla Unione europea e da altre nazioni occidentali, come premio e come «carota» a fronte del processo di riconversione ad una nuova confederazione jugoslava.

Con questo spirito, dichiariamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno del senatore Migone e di altri senatori ma chiediamo al senatore Migone se sia disponibile ad accettare l'inserimento di alcune parole in quel documento. Al primo capoverso, proponiamo cioè di sostituire le parole «controllati da milizie serbe», che è una indicazione militare e non politica, con le seguenti...

PRESIDENTE. Senatore Giurickovic, le faccio osservare che la mozione è stata sostituita da un ordine del giorno dove questa frase non è riportata.

GIURICKOVIC. Signor Presidente, le parole sono le stesse.

PRESIDENTE. Questo periodo non è riportato nell'ordine del giorno.

GIURICKOVIC. Il testo che ho in mano riporta questo periodo.

PRESIDENTE. Senatore Giurickovic, l'ordine del giorno recita:

«Il Senato,

nel prendere atto dell'aggravarsi del conflitto nella ex Jugoslavia, con la cessazione della tregua in Bosnia Erzegovina e l'estendersi del conflitto alla Krajina occidentale e tenendo conto delle dichiarazioni del ministro Agnelli...».

GIURICKOVIC. Va bene, signor Presidente. Diciamo allora che, per quanto riguarda l'ordine del giorno, vorrei che venisse inserito un riferimento esplicito alla Krajina e alla Slavonia, che attendono il riconoscimento al diritto all'autodeterminazione.

PRESIDENTE. Senatore Giurickovic, la formulazione deve essere letterale, riportata in un testo scritto.

GIURICKOVIC. La posso formulare rapidamente, signor Presidente, e farla pervenire al più presto alla Presidenza.

BRATINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, voglio dichiarare il nostro pieno sostegno all'ordine del giorno e sottolineare l'eccezionalità di un così largo consenso sullo stesso, annunciato da parte dei diversi Gruppi presenti in quest'Aula.

Credo che, in questa occasione va detto, alle volte nella storia bisogna insistere e insistere ancora nel mettere in pratica dei princìpi e tradurli in efficaci interpretazioni operative, soprattutto quando l'obiettivo è quello di impedire una tragica deriva bellica con cui si sono via via sviluppati i tentativi di ripristino della pace, cercando invece con ogni forza possibile di bloccare le oligarchie guerrafondaie che in questo caso - come abbiamo già sottolineato e come ha detto anche recentemente Zimmerman in un suo saggio su «Foreign Affairs» - sicuramente sono presenti. Di questo infatti si tratta per quanto riguarda i territori della ex Jugoslavia, e si tratta di oligarchie guerrafondaie in lotta fra loro. Dobbiamo invece cercare di aiutare le popolazioni che - e lo si vede anche dai *mass media* - sono popolazioni pacifiche che chiedono soltanto pace e lavoro.

Le misure evidenziate e proposte nell'ordine del giorno sono secondo noi importanti ed efficaci, se coerentemente applicate. Gli embarghi vanno decisi ed applicati seriamente, con gli adeguati controlli, così

come le sanzioni vanno utilizzate nei due sensi, sia come strumenti di pressione negativa, sia anche come strumenti di pressione positiva nella prospettiva di depotenziare certe situazioni aggressive.

Da questo punto di vista, credo sia importante anche l'ultima parte dell'ordine del giorno in cui, in effetti, si cerca di recuperare una centralità europea che forse non è stata usata, come si sarebbe potuto fare, fin dall'inizio di questa tragica vicenda. Mi riferisco in particolare a due punti importanti in cui si congiunge la necessità di trovare delle vie per bloccare un conflitto e per avviare la pace con un'immediata progettualità per la ricostruzione economica e sociale. Anche perchè le *élite* oligarchiche che hanno scatenato il conflitto armato a suo tempo non sapevano come uscire da una tragica crisi economica ed hanno quindi rovesciato questa incapacità in una avventura di tipo bellico. Il che, come sappiamo, produce conseguenze che finiscono per essere incontrollabili.

È in tale direzione che dobbiamo in qualche modo far sentire la nostra presenza europea, anche sulla scorta del dibattito che si è svolto ieri in quest'Aula, perchè la comunità europea dovrebbe essere in grado di offrire prospettive di costruzione della pace soprattutto nei territori ad essa più immediatamente vicini.

D'altra parte, credo sia necessario riflettere anche sul domani: prima o poi anche questi territori saranno riappacificati ed a quel punto il loro destino inevitabilmente dovrà essere ricompreso entro la prospettiva europea. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

CASTELLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLANI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare italiano all'ordine del giorno che conclude la discussione sull'ordine del giorno che anche noi abbiamo sottoscritto, rinviando per le motivazioni all'intervento da me già reso nel corso della discussione generale.

MAIORCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MAIORCA. Signor Presidente, per i motivi espressi poco fa dal senatore Natali, dichiaro che, a differenza di quanto farà il mio Gruppo, voterò contro l'ordine del giorno. Preannuncio anche i voti contrari dei senatori De Corato, Lisi, Mininni-Jannuzzi, Magliozzi, Presti e Xiumè.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della dichiarazione di voto del senatore Maiorca pronunciata anche a nome di un gruppo di colleghi tutti presenti in Aula.

Chiedo al rappresentante del Governo se intende fare una breve replica.

* SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno presentato da numerosi senatori ha dato luogo ad una serie di dichiarazioni di voto del più alto interesse per il Governo, in quanto sono stati toccati temi fondamentali il cui esame giova all'Esecutivo nella sua azione in ordine ai complessi problemi della ex Jugoslavia.

Gli atti bellici di ieri e le preoccupazioni che il popolo italiano nutre per una vicenda che si sviluppa così vicina alle nostre coste, di cui il senatore Cuffàro e, con particolare forza, il senatore Natali si sono resi interpreti, costituiscono una sorta di monito per il Governo a considerare gli aspetti umani di una vicenda che troppo spesso viene già giudicata come indifferente per l'opinione pubblica italiana. Credo invece che il popolo italiano non sia affatto indifferente e penso che i diplomatici debbano sempre più rendersene conto, in Italia e fuori.

Il senatore Caputo ha parlato di «placebo», ha detto che si ha spesso la sensazione che ci si riunisce a parlare di ex Jugoslavia solo per calmarsi la coscienza. Ricordo però che qui non siamo in una situazione per cui nella ex Jugoslavia si agisce in maniera immediata e sul terreno. Siamo davanti ad un esercizio diplomatico e, anche se il senatore Natali nella diplomazia sembra riporre una fede limitata – forse ha ragione – devo sottolineare che, fin dall'inizio di questa tristissima vicenda, ormai quasi quattro anni fa, la scelta della società internazionale è stata per l'uso di strumenti diplomatici e diplomazia non significa possibilità di azione diretta sul terreno. In questo senso tutti gli sforzi diplomatici, anche se non sono riusciti, hanno per lo meno dimostrato un forte intento della società internazionale a non lasciare che il problema si sviluppasse da solo.

Mi rendo conto che questa precisazione ha un sapore di natura in parte formale ma peraltro è nei fatti che una cosa è la diplomazia, un'altra l'intervento nel senso di *peace enforcing*, visto che il *peace keeping* non è stato sufficiente.

NATALI. Non è questo che chiedo: io chiedo una diplomazia seria e vera, un embargo vero. Chiedo il processo e la punizione dei responsabili, non la guerra.

PRESIDENTE. Senatore Natali, la prego.

NATALI. Io sono contro la violenza e la prepotenza. Non mi attribuisca cose che non ho detto.

PRESIDENTE. Senatore Natali, il suo pensiero è stato già espresso con molta chiarezza.

TURINI. Si spieghi bene, signor Sottosegretario. *(Richiami del Presidente)*.

SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho citato il senatore Natali per prendere nota con rispetto della forza umana che ha messo nel suo intervento.

Non intendevo andare oltre questa mia intenzione. *(Interruzione del senatore Natali).*

PRESIDENTE. Credo che dopo questo chiarimento non ci sia più motivo di interrompere il rappresentante del Governo.

NATALI. Chiedo scusa.

* SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non dobbiamo dimenticare che i gruppi di contatto, le iniziative delle Nazioni Unite e quelle dell'Unione europea hanno una caratterizzazione qualitativa molto particolare.

Con l'occasione ricordo che siamo presenti a New York nel gruppo di contatto e che quindi anche in questa sede diplomatica ha potuto svolgersi e continua a svolgersi la nostra funzione.

Comunque, a parte questi aspetti, nel momento attuale vediamo con preoccupazione la minaccia del ritiro dei caschi blu dalla ex Jugoslavia. Le notizie che circolano in questo senso devono farci riflettere perchè, se così fosse, ciò rappresenterebbe un passo negativo per l'unica presenza che abbiamo sul territorio ormai da parecchi mesi.

Si aggiunge così anche una nuova preoccupazione che rende la discussione di oggi ancor più utile e l'ordine del giorno in esame ancor più necessario per rinforzare la saldezza del Governo sul piano morale in questa così delicata e complicata vicenda.

Si è parlato di molte cose che seguiamo con estrema partecipazione: il traffico di armi, l'opportunità del riconoscimento della Bosnia e delle altre Repubbliche da parte della Serbia in cambio della sospensione delle sanzioni. Sappiamo che al riguardo le posizioni sono molto controverse perchè c'è chi, come la Serbia, vuole che venga sospesa ogni forma di sanzione prima di dar luogo al riconoscimento delle altre Repubbliche, mentre la comunità internazionale chiede il contrario, ossia il riconoscimento degli altri tre Stati da parte della Serbia per poter a quel punto sospendere le sanzioni. Sono aspetti veramente preoccupanti, quando poi ieri bombe al fosforo hanno nuovamente dilaniato la città di Sarajevo.

Il pericolo dell'estensione del conflitto è un elemento ben presente e qui rispondo al senatore Porcari circa l'aspetto bilaterale del nostro impegno. Il Governo ha utilizzato negli ultimi tempi la propria diplomazia. Ieri c'è stato un contatto con il Capo dello Stato e con il Ministro degli esteri della Macedonia; qualche tempo fa la signora Agnelli si è recata a Zagabria e ha incontrato il ministro degli esteri croato Granić. Abbiamo avuto la visita a Roma, circa due mesi fa, del ministro degli affari esteri serbo-montenegrino Javanovic, abbiamo continui contatti con il ministro degli esteri sloveno Thaler, che si colloca per fortuna fuori dall'area pesante del conflitto, ed abbiamo la consuetudine di contatti molto vicini e continui con il Ministro degli esteri di Albania. A tutti costoro viene costantemente detto e si continuerà a dire quanti grandi siano le preoccupazioni dell'Italia e quanto necessario sia che da parte albanese non si getti olio sul fuoco del Kossovo, che da parte della Slovenia si continui in quella azione di solidarietà europea che quest'Aula ha già più volte sentito affrontare dal Ministro degli affari esteri, che da parte

di Javanovic e della Federazione serbo-montenegrina si badi a non complicare la questione del Kossovo e a riconoscere gli altri Stati, secondo il voto del gruppo di contatto e della società internazionale. Lo stesso è stato detto a Granić, soprattutto nel contesto della recente ripresa, il 1° maggio, di ostilità che hanno creato l'ulteriore e tuttora presente fase tanto delicata del conflitto.

Nel caso della Macedonia, ieri ci siamo sentiti esprimere – e duole doverlo riferire a quest'Aula – opinioni piuttosto riservate e molto prudenti da parte del Capo dello Stato e dal Ministro degli affari esteri macedoni in riferimento alla situazione generale attuale nella vicina penisola balcanica.

Sul piano bilaterale, quindi, abbiamo sempre in atto una serie di preoccupate e calde misure volte a non far mai dimenticare che l'Italia, nella vicina e così incombente penisola balcanica, sente di avere un ruolo sulla base di tutta una serie di linee umane, economiche e politiche molto forti. La preoccupazione dell'estensione del conflitto è ben presente, senatore Campo, al nostro spirito. In questo quadro ricordiamo che la presenza in Macedonia di forze di pace, tra cui circa mille soldati americani, costituisce un punto di riferimento e di protezione, di tipo molto più diplomatico che militare vista l'esiguità delle forze, della massima importanza.

Sul traffico di armi e sull'efficacia dell'embargo sono state dette molte cose che il Governo ha seguito con la massima attenzione. Senza dilungarmi troppo, vorrei fare un accenno alla presenza dell'Italia nella penisola balcanica e nelle sue zone più colpite, con i nostri aiuti alimentari e con il centro di smistamento degli stessi che è stato possibile creare a Spalato e da cui si dipartono spessissimo colonne di viveri che forniscono un aiuto (sia pure non decisorio, purtroppo, in una questione così importante), comunque molto apprezzato dalle popolazioni più colpite delle varie parti dell'ex Jugoslavia.

Temo che la soluzione che si sta cominciando a delineare sia che, attraverso il riarmo della Bosnia ed il perfezionamento dei dispiegamenti di forze armate in Croazia, si stiano creando ormai tre entità di pari bilanciamento militare (a questo proposito la violazione dell'embargo ha la sua grande responsabilità); questo potrebbe consentire di cominciare a realizzare un equilibrio tra forze di tipo ottocentesco che potrebbe portare purtroppo al prezzo del sangue immensamente versato, alla definizione di un panorama in cui queste tre forze, finalmente più o meno alla pari sul piano militare, potrebbero andare verso quell'avvenire che il senatore Bratina ha auspicato pensando ad una soluzione del conflitto che veramente dovrebbe essere in chiave europea e consentire a questi tre popoli slavi di costituire, nell'Europa di domani, quella componente culturale slava che è così importante accanto a quella germanica e latina.

Quindi si può forse cominciare ad immaginare che nell'ex Jugoslavia Croazia, Serbia e Bosnia vadano a formarsi su equilibri purtroppo basati sul fattore militare, che potrebbe essere un domani ancora una volta di freno a ulteriori sviluppi positivi di questo conflitto.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(*Segue* SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*). Ringrazio tutti i senatori intervenuti nel dibattito: Maiorca, Castellani, Giurickovic, di cui apprezzo moltissimo alcune segnalazioni che abbiamo annotato con attenzione, Cuffàro, Serena, il presidente Migone e tutti i presentatori dell'ordine del giorno sul quale il Governo, ringraziando altresì i senatori Dell'Uomo, Bonansea e Caputo, suggerisce alcune piccole varianti.

Nel nuovo paragrafo introdotto dal senatore Cuffàro, il Governo preferirebbe che la menzione delle minoranze venisse fatta utilizzando l'espressione: «nel pieno rispetto dei diritti delle minoranze», per non mettere Stati e minoranze formalmente sullo stesso piano nella menzione della loro partecipazione o presenza all'auspicata conferenza di pace.

Quanto all'ultimo punto dell'ordine del giorno, il Governo pensa che, siccome la convocazione di un Consiglio europeo straordinario già è stata fatta senza suscitare l'entusiasmo dei nostri *partners*, si possa piuttosto sostituire, anche in vista del fatto che il Consiglio europeo si riunirà nei giorni 26 e 27 giugno, la formulazione proposta con la seguente: «a promuovere, anche in vista della convocazione del Consiglio europeo, già prevista per i giorni 26 e 27 giugno prossimo, consultazioni politiche in sede di Unione europea per definire le risorse...». Credo che il presidente Migone, come primo presentatore, sia già al corrente di questa proposta.

Si è parlato anche del vertice dei G7, ma non se ne fa cenno nell'ordine del giorno. Il Governo non dimenticherà anche ad Halifax di essere portatore di tutto ciò che questo importante dibattito ha messo in luce.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente, anche se molte altre cose assai valide potrebbero essere ricordate dopo gli interventi dei senatori, e la ringrazio per la sua attenzione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Migone già aveva apportato una modifica all'ordine del giorno. Chiedo ora al senatore Migone se concorda con le modifiche suggerite dal Sottosegretario.

* MIGONE. Signor Presidente, ci sono state due modifiche proposte dal senatore Cuffàro, accolte dal Governo, oltre che dai proponenti.

PRESIDENTE. È stata inoltre proposta una ulteriore modifica dal senatore Giurickovic, che è stata ora formalizzata.

Invito pertanto il senatore segretario a darne lettura:

PASSIGLI, *segretario:*

dopo il secondo capoverso inserire le seguenti parole: «rilevato che il diritto all'autonomia, alla salvaguardia di cultura, lingua e tradizioni e alle relazioni con altri popoli debba essere garantito a tutte le regioni, comprese Krajina e Slavonia».

PRESIDENTE. Senatore Migone, è d'accordo con la modifica proposta dal senatore Giurickovic?

* MIGONE. Signor Presidente, dal momento che si parla di autonomia e non di autodeterminazione, il che avrebbe messo in discussione il principio di sovranità, i proponenti ritengono di poter accogliere anche questa modifica, così come quelle proposte dal Governo. Naturalmente spiace al Senato che non sia stata accolta la proposta italiana di una sessione appositamente dedicata alla ex Jugoslavia. A questo punto, però, dobbiamo prendere atto di ciò e ci auguriamo che tali questioni avranno il necessario rilievo nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri, anche per iniziativa del Governo italiano.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulle modifiche proposte.

* SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi associo a quanto detto dal senatore Migone.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

NATALI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avendo constatato che tale richiesta non risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, metto ai voti per alzata di mano l'ordine del giorno n. 1, presentato dal sentore Migone e da altri senatori, con le modificazioni risultanti dall'andamento del dibattito.

È approvato.

NATALI. Signor Presidente, mi chiedo allora come sia possibile far apparire il proprio dissenso.

PRESIDENTE. Lei lo ha dichiarato prima.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1581-B) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni possono essere soltanto le modificazioni apportate dalla Camera, salva la votazione finale.

In relazione a quanto sopra, l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Perlingieri, non potrà essere preso in considerazione, in quanto non afferente alle modifiche apportate presso l'altro ramo del Parlamento. La delega in esso richiamata è infatti contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione che risulta non modificato.

I relatori, senatori Scaglione e Turini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, tale richiesta si intende accolta. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Scaglione.

SCAGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per auspicare che il presente disegno di legge, recante il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, venga oggi approvato definitivamente. Sottolineo con soddisfazione l'ottimo lavoro di collaborazione tra Governo, Camera e Senato e sollecito il competente dipartimento ad emanare al più presto le leggi-quadro che disciplineranno settori a rischio quali musica, danza, prosa e spettacoli viaggianti, chiedendo altresì al Governo di impegnarsi a dotare il nuovo assetto dei rapporti Senato, regioni ed enti locali territoriali in materia di spettacolo dei fondi minimi per l'avvio della riforma, con conseguente previsione nella prossima legge finanziaria di uno stanziamento per il fondo unico dello spettacolo quanto meno pari a quello della legge finanziaria per il 1995 incrementato del tasso di inflazione.

Al tempo stesso, invito il Governo ad individuare una politica specifica per i luoghi di spettacolo, a tale scopo valutando, ai fini dell'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge approvata, l'opportunità di emanare chiare norme generali che dettino indirizzi, criteri e parametri attuativi sul territorio nazionale per l'apertura, l'adeguamento ed il rinnovo di sale di pubblico spettacolo, con particolare riguardo per il cinema alla interconnessione delle sale con il sistema distributivo e alla potenzialità dell'offerta in rapporto alla reale evoluzione della domanda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Turini.

TURINI, *relatore*. Signor Presidente, dopo quanto detto dal senatore Scaglione, mi occuperò, sia pure brevemente, del turismo. Siamo, come tutti sanno, alla undicesima reiterazione del presente decreto-legge, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport.

Questa relazione, sia pur minima, si occuperà soltanto del turismo. Il provvedimento torna nuovamente all'esame dell'Aula del Senato dopo che la Camera dei deputati ha modificato, giustamente, il comma 4 dell'articolo 3, riguardante la proiezione in televisione dei film che contengono immagini di sesso e violenza.

Per quanto riguarda il turismo, è stato modificato, all'articolo 3, il comma 12 concernente i controlli della Corte dei conti sull'ENIT.

Il turismo, per le sue risultanze economiche e per la sua rilevanza organizzativa in termini occupazionali, è uno dei principali settori pro-

duttivi della nazione. In termini globali si tratta di oltre 400.000 aziende e di circa 3 milioni di occupati, con un giro di affari che nel 1994 ha raggiunto il livello straordinario di circa 130.000 miliardi di fatturato e nei primi mesi del 1995 risulta ulteriormente in crescita.

Non vi è dubbio che dietro alla buona annata del turismo vi sia stato anche l'effetto «super marco» e, più in generale, il deprezzamento della lira nei confronti del dollaro, del franco francese e dello yen giapponese, ma va anche rivendicato tuttavia il merito degli operatori italiani, specialmente quelli alberghieri, che hanno saputo evitare al massimo quel rialzo dei prezzi che la liberalizzazione delle tariffe alberghiere avrebbe potuto incoraggiare.

In questi ultimi anni il dibattito economico e politico si è occupato del turismo con sempre maggiore interesse, assumendo uno spessore progressivamente più rilevante dovuto anche alla crisi dell'industria di Stato che ha investito in modo particolare la nostra nazione. Al turismo viene riconosciuta rilevanza specifica con una spiccata tendenza alle connessioni con i vari settori, che tuttavia hanno bisogno di una nuova considerazione. Infatti, il turismo è strettamente legato al buon funzionamento del cosiddetto sistema Italia: ambiente, trasporti, beni culturali, comunicazioni, assistenza sanitaria, ordine pubblico, clima sociale e così via. Si tratta di una miriade di servizi.

Individualmente non possiamo fare molto per coordinare questi servizi indispensabili al buon funzionamento del turismo, ma a livello di azione governativa sì. Fino ad oggi poco e male si è operato in questa direzione; per cui vi è molta attesa, da parte di tutte le categorie interessate, per un radicale cambiamento che auspichiamo avvenga.

Il provvedimento in esame è la undicesima reiterazione di un decreto dell'agosto 1993 recante il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport. Riordino resosi necessario a seguito della abrogazione referendaria della legge 31 luglio 1959, n. 617, istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il fatto che questa sia la undicesima reiterazione la dice lunga sulla necessità della conversione in legge di questo disegno così importante per l'economia nazionale.

Gli operatori del settore sono in preoccupata attesa - direi anzi preoccupatissima attesa, e chi cercherà di ostacolare l'approvazione del provvedimento, visto che già circolano voci in questo senso, se ne assumerà la piena responsabilità - di questa conversione in legge del provvedimento, in quanto la stagione turistica ormai è già iniziata. Occorre quindi approvare immediatamente e finalmente questo provvedimento.

Già nella passata legislatura, in sede di esame del disegno di legge, le Commissioni riunite avevano formulato alcune proposte di modifica, non tutte recepite dall'Esecutivo. Sul turismo, la 10ª Commissione ha sempre trovato l'accordo unanime. In particolare, questo disegno di legge attribuisce alla Presidenza del Consiglio e alle regioni competenze statali in materia di turismo e spettacolo.

Ricordo che il 1° luglio 1994, in occasione della quinta reiterazione di questo decreto, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel riordinare le funzioni concernenti il turismo... *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è stato ricordato siamo all'undicesima reiterazione di questo provvedimento. Vi invito a consentire al senatore Turini di svolgere la sua relazione in una atmosfera non concitata.

TURINI, *relatore*. Come dicevo, la Presidenza del Consiglio aveva organizzato il dipartimento per il turismo in tre uffici principali. Un primo ufficio per l'indirizzo, il coordinamento e la programmazione con le seguenti ripartizioni: coordinamento delle amministrazioni, rapporto con le regioni, mercato, turismo sociale; un secondo ufficio per le relazioni internazionali, con compiti di promozione all'estero e vigilanza ENIT; infine un ufficio per studi e ricerche, osservatorio del turismo, leggi speciali di promozione turistica.

Mi auguro che il Sottosegretario continui in questa direzione.

Onorevoli colleghi, non desidero entrare nel merito dell'articolato già ampiamente dibattuto ed accettato da quest'Aula. Spero che ci siano almeno l'intelligenza e la volontà di non distruggere ancora questo settore con emendamenti che, in questo momento, lo porterebbero fuori linea. Ci auguriamo che in particolare le regioni facciano buon uso di questo provvedimento che mi auguro sia convertito in legge oggi stesso nell'interesse della comunità nazionale. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e dei senatori Scaglione, Wilde e Carpi).*

PRESIDENTE. Poichè potranno avere luogo votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per sostenere un emendamento che è stato presentato questa mattina al comma 4 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Senatore Belloni, parleremo degli emendamenti dopo le repliche. Adesso si sta svolgendo la discussione generale.

BELLONI. Pertanto, mi limito ad invitarvi a sostenere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione - lo ribadisco, in quanto lo avevo già annunciato prima - possono essere soltanto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, salvo alla votazione finale.

In relazione a quanto sopra, l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Perlingieri e da altri senatori, non potrà essere preso in considerazione in quanto non afferente alle modifiche apportate presso l'altro ramo del Parlamento, sempre sulla base dell'articolo 104 del nostro Regolamento. La delega in esso richiamata è infatti contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione che risulta non modificato.

Ricordo che l'ordine del giorno n. 1 è il seguente:

Il Senato,

all'atto dell'approvazione del riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport

auspica

per i settori interessati di un nuovo e più avanzato sistema di rapporti istituzionali, che ponga fine a due anni di incertezze duramente penalizzanti componenti essenziali della vita economica, culturale e sociale della collettività nazionale

e considerata

la centralità del sistema sala come elemento costitutivo dell'attività di spettacolo, sede dei molteplici eventi creativi, produttivi e distributivi che sostanziano l'evento unitario della rappresentazione, esecuzione o proiezione al pubblico, nonchè il sempre più rilevante numero di enti locali territoriali che - autonomamente od insieme all'imprenditoria privata - costruiscono nuove sale o incentivano la riapertura di sale disattivate, o adeguano e rinnovano sale esistenti

impegna il Governo

ad individuare una politica specifica per i luoghi di spettacolo, a tal fine valutando, ai fini dell'esercizio della delega di cui all'articolo 2 della legge approvata, l'opportunità di emanare chiare norme generali per indirizzi, criteri e parametri attuativi sul territorio nazionale per l'apertura, l'adeguamento ed il rinnovo di sale di pubblico spettacolo, con particolare riguardo per il cinema alla interconnessione delle sale con il sistema distributivo, e alla potenzialità dell'offerta in rapporto alla reale evoluzione della domanda.

9.1581-B.1 PERLINGIERI, LADU, COVIELLO, CARPENEDO, BEDIN, CAMO, BALLESI, COSTA

Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo concorda pienamente con quanto detto dai relatori, in particolare dal senatore Turini, e si augura che questa Assemblea voglia ripetere il voto già espresso precedentemente per quanto riguarda la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, comunico che poichè gli emendamenti 3.1, presentato dal senatore La Loggia e da altri senatori, e 3.2, presentato dal senatore Belloni e da altri senatori, incidono su parti del provvedimento non modifi-

cate dalla Camera dei deputati, essi non possono essere messi in discussione. La Presidenza è quindi orientata a dichiarare l'improponibilità dei seguenti emendamenti:

Al comma 4, sopprimere le parole: «di sesso o di violenza».

3.1 LA LOGGIA, GARATTI, BUCCI, LORUSSO, RADICE, D'ALÌ

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Non è ammessa la trasmissione televisiva di opere a soggetto e film che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori di anni 18, fermo restando quanto disposto dall'articolo 15, commi 10, 11 e 12, e dall'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223».

3.2 BELLONI, NAPOLI, PALOMBI, CAPONE, GEI, FRONZUTI, BRIENZA, MENSORIO, BONANSEA, LISI

Chiedo ai presentatori di tali emendamenti se intendono intervenire.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, premessa, onde sgombrare ogni dubbio, la più ferma volontà del Gruppo che rappresento a che questo provvedimento arrivi finalmente alla conclusione, e quindi possa essere approvato, chiarisco, perchè - lo ribadisco - non ci siano e non ci debbano o possano essere dubbi su questo, che l'emendamento 3.1 è stato presentato proprio in conseguenza di quanto è avvenuto alla Camera dei deputati. So bene, signor Presidente, che siamo ai limiti del Regolamento. Se però l'emendamento potesse essere posto in discussione, con l'assicurazione da parte della Presidenza del Senato che, qualora esso fosse approvato, il decreto-legge modificato sarà immediatamente trasmesso alla Camera dei deputati perchè oggi stesso sia convertito in legge, ciò non ci farebbe correre minimamente il rischio (altrimenti quanto sto dicendo non avrebbe alcun senso) di un'ulteriore decadenza del decreto e quindi di un'ulteriore non auspicata nè auspicabile reiterazione.

L'argomento oggetto di questo emendamento è chiaramente connesso proprio alla modificazione precedentemente apportata dal Senato. Dobbiamo riconoscere che purtroppo in quest'Aula, forse per distrazione collettiva, era stata introdotta una norma che surrettiziamente, al di là di ogni immaginazione e di ogni senso di ragionevolezza, e credo al di là delle intenzioni anche degli stessi proponenti, suonava come la possibilità di rendere legale l'istigazione alla commissione di reati (una pretesa che nessuno che abbia un minimo di senso della realtà potrebbe mai immaginare di sostenere). Noi stessi abbiamo chiesto alla Camera

dei deputati di modificare il testo eliminando questa parte perchè assolutamente aberrante e contro ogni regola di diritto e di ragionevolezza, cosa che la Camera ha effettivamente, come era suo dovere (e non avrebbe potuto fare diversamente), fatto, lasciando però - e di questo non mi so dare spiegazione - il riferimento alle immagini «di sesso o di violenza», come se le immagini di sesso o di violenza dalle ore 23 alle ore 7 del mattino avessero un significato diverso da quello che hanno in altro orario. Si tratta di un fatto che, se non fossi all'interno di un'Aula parlamentare, commenterei con linguaggio non parlamentare.

Mi limito soltanto ad invocare l'attenzione dei colleghi e della Presidenza perchè, premesso tutto quello che ho detto, possa essere ritenuto ammissibile, attraverso una ulteriore valutazione, l'emendamento 3.1 proprio perchè connesso esattamente alla modificazione apportata dalla Camera. Come ho già detto, questo non dovrebbe compromettere minimamente la possibilità di convertire definitivamente il decreto nella giornata odierna o al massimo domani mattina, in maniera che non vada perduta l'opera preziosa compiuta fino a questo momento dai due rami del Parlamento. Se fosse possibile, come penso la ragione e il senso comune dovrebbero imporci, eliminare, oltre al riferimento alla istigazione alla commissione di reati, anche quello alle immagini di sesso o di violenza (per cui il comma 4 reciterebbe: «La trasmissione televisiva di opere a soggetto e film prodotti per la televisione che contengano immagini tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori...»), si realizzerebbe, sulla base del senso comune di cui tutti dovremmo farci carico, una limitazione, che non può affatto essere considerata censura - ma quando mai! - alla possibilità di trasmettere film finalizzati solo a scopi di cassetta ma capaci di recare gravissimo pregiudizio alla salute psichica delle categorie più deboli come i bambini, la cui salvaguardia, tra l'altro, deve obbligatoriamente essere perseguita dal Parlamento nel rispetto del dettato costituzionale.

Allora, poichè penso che su questo argomento non vi possa essere divisione politica, ma solo senso comune e ragionevolezza, non foss'altro perchè tutti qui dentro siamo quanto meno affezionati ai nostri figli, in base alle premesse svolte, proprio perchè non vi sia alcun dubbio, mi permetterei di insistere nei confronti della Presidenza affinchè giudichi ammissibile questo emendamento ed affinchè, nel caso esso venisse approvato, come mi auguro, venga trasmesso immediatamente, oggi stesso, alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva del provvedimento come ulteriormente modificato.

BACCARINI. Questa è la peggior demagogia. È una vergogna!

BELLONI. *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, colleghi, mi riallaccio senz'altro a quanto detto dal collega La Loggia. L'emendamento che ho presentato assieme ad altri colleghi del mio Gruppo riformula il comma 4 dell'articolo 3, affermando il divieto di trasmissione televisiva «di opere a soggetto e film che contengano immagini di sesso o di violenza tali da po-

ter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori di anni 18...». Pertanto facciamo riferimento a tutti i film e non soltanto a quelli prodotti per la televisione, in quanto questa allocuzione è pericolosa e potrebbe consentire la trasmissione dei film in oggetto magari perchè non prodotti per la televisione. Inoltre abbiamo precisato l'età di 18 anni per evitare equivoci rispetto all'utilizzo del sostantivo «minori», che a volte è accompagnato dall'indicazione «di anni 14». *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Proponiamo peraltro che resti fermo quanto disposto dall'articolo 15, commi 10, 11 e 12, e dall'articolo 30 della legge Mammì.

Sollecito anch'io la Presidenza a verificare la possibilità di trasmettere e far approvare, magari oggi stesso, dalla Camera il testo nel caso venisse da noi emendato. Rivolgo questa sollecitazione perchè mi sembra che enucleare ciò che oggi invece il comma in parola consentirebbe *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)* sia un'esigenza primaria e non eludibile.

Prego i colleghi di valutare questo aspetto: la televisione raggiunge tutte le case sin nei punti più remoti della nostra penisola. Questa *overdose* di immagini che trasudano violenza di ogni genere e specie e sollecitano gli istinti più deteriori è quanto di più deleterio e di più nocivo possa esservi per la società. Non dimentichiamo che questa mistura esplosiva somministrata ad alte dosi alla gioventù ... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, c'è il senatore Belloni che sta intervenendo.

BELLONI. Evidentemente interessa ben poco che vi sia una gioventù educata alla violenza. Questa è la verità! L'indifferenza dell'Assemblea dimostra l'indifferenza della collettività a questo grave problema. Poi ci meravigliamo se i minori compiono certe azioni e se leggiamo quello che leggiamo sui giornali. La televisione somministra lezioni su lezioni su come si può esercitare la violenza. Tra pochi giorni, non so su quale rete, sarà trasmesso un film dal titolo «Programmato per uccidere». Noi propiniamo alla gioventù cose di questo genere!

VOCE DAI BANCHI DELLA SINISTRA. È Berlusconi! *(Commenti dai banchi della sinistra).*

BELLONI. Certo non io perchè io non ho televisioni, non ho neanche la macchina fotografica, figuriamoci un po'!

Il comma 4 dell'articolo 3, passato qui per distrazione, consente che si continui sulla strada che si sta percorrendo oggi. Pertanto, se abbiamo veramente a cuore il bene della gioventù, dei fanciulli, dei bambini, dobbiamo emendare il testo del decreto-legge in esame.

Si può fare. Siamo al limite del Regolamento, ma c'è un interesse superiore e credo che il superiore interesse generale possa consentire a questa Assemblea di superare la rigidità di un Regolamento. Poichè è prevista una seduta pomeridiana, accordandoci con la Camera, potremmo sospendere la votazione del provvedimento, aggiornarci al pomeriggio e verificare la possibilità di poter far convertire il de-

creto-legge con questa ulteriore modifica dai due rami del Parlamento nella giornata di oggi.

Se facessimo così, signor Presidente e onorevoli colleghi, renderemmo un alto servizio alla collettività così come lo renderemmo convertendo il decreto in esame. Sono interessi entrambi meritevoli di essere tutelati e penso che quello che ho sottolineato non lo sia meno delle regole che disciplinano la materia del turismo e dello spettacolo.

PRESIDENTE. I senatori Belloni e La Loggia hanno espresso motivazioni di ordine razionale, di buon senso ed etico che devono essere certamente ascoltate, ma in questo campo la prassi non ha mai violato il Regolamento che nella sua dizione è estremamente chiaro. La seconda parte dell'articolo 104 del nostro Regolamento recita infatti: «Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati».

Purtroppo, anche se il buon senso ci spingerebbe a farlo, non possiamo violare questa norma che è assolutamente vincolante.

Tuttavia nulla impedisce ai senatori Belloni e La Loggia e agli altri presentatori degli emendamenti di presentare in tempi stretti un autonomo disegno di legge, che potrà essere sottoposto all'esame della Commissione competente in tempi estremamente rapidi, in maniera tale che si possa ovviare all'inconveniente che in effetti o per distrazione o per fretta o per motivi diversi ha portato a trascurare quanto voi giustamente avete sottolineato.

BELLONI. Signor Presidente, raccolgo la sua sollecitazione e la sua raccomandazione. Propongo di convertire l'emendamento 3.2 in un ordine del giorno, salvo presentare - come farò oggi stesso - un disegno di legge che possa emendare quella disposizione che prima ho criticato. Pertanto, dopo che avrò formulato l'ordine del giorno, questo potrà essere votato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per esperienza tutti sappiamo che i problemi che afferiscono alla censura sono particolarmente delicati, complessi, spinosi, problemi sui quali si accende sempre la discussione, in particolar modo quando si tratta della censura televisiva. Il Governo ha tenuto presente questa situazione e per circa un mese ha esortato tutti gli interessati - sottolineo tutti - ad esaminare con particolare attenzione i commi 4 e 5 dell'articolo 3 del decreto-legge oggi all'esame di quest'Aula.

Al termine di un esame approfondito, operato dai relatori, dai Presidenti delle Commissioni competenti di Camera e Senato e dai rappresentanti delle diverse categorie, è stato redatto il comma 4 dell'articolo 3 nella formulazione che tutti conoscete. Questo articolo nasceva dal proposito unanime, espresso alla Camera dei deputati, di introdurre una forma di filtro a tutela dei minori per i film da proiettare in televisione.

Sottolineo che si è trattato di un atteggiamento unanime; tutti i Gruppi hanno manifestato questa intenzione. La stessa unanimità di consensi il Governo ha dovuto riscontrare in Senato. Le formulazioni possono essere sempre migliorate, approfondite, riviste e da questo punto di vista la Camera dei deputati ha soppresso il riferimento, come ha ricordato testè il senatore La Loggia, all'istigazione a commettere reati. Voglio qui precisare che sia i proponenti sia il Governo non hanno in alcun modo inteso legittimare, ma anzi hanno voluto con questa formula rafforzarne il divieto, le immagini che possono turbare profondamente la psiche e la coscienza dei minori. La Camera dei deputati – ripeto – ha soltanto soppresso il riferimento alle immagini che possano provocare istigazione a commettere reati. L'articolo mi sembra perfetto per quello che è possibile ottenere dopo una così approfondita discussione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ricordo all'Assemblea che la legge Mammì è oggetto di discussione politica e che certamente il Parlamento dovrà rivederla. In quella occasione il Governo si farà sicuramente carico di riconsiderare, alla luce di tutte le osservazioni che sono state formulate, eventuali miglioramenti dell'articolo di cui stiamo discutendo. Devo però osservare che purtroppo non vi è più tempo per tornare alla Camera. Rivolgo un caldissimo appello all'Assemblea affinchè il decreto-legge in esame venga effettivamente convertito in legge. L'esperienza ci dirà quale sarà il risultato dell'applicazione dei commi, tra loro intimamente connessi, 4 e 5 dell'articolo 3, ed avremo tutti l'occasione, quando si procederà a modificare la legge Mammì, di introdurre miglioramenti rispetto alla materia da essi trattata.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno risultante dalla trasformazione dell'emendamento 3.2, precedentemente dichiarato improponibile.

PASSIGLI, *segretario:*

«Il Senato,

impegna il Governo

ad adottare ogni opportuno provvedimento affinchè sia vietata la trasmissione televisiva di opere a soggetto e film che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori di anni 18, fermo restando quanto disposto dall'articolo 15, commi 10, 11 e 12, e dall'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223».

9.1581-B.2 BELLONI, TURINI

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

SCAGLIONE, *relatore.* Esprimo parere favorevole.

D'ADDIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

BACCARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Partito popolare dichiaro la nostra adesione all'ordine del giorno, non senza rilevare che abbiamo assistito prima, negli interventi dei senatori La Loggia e Belloni, a dichiarazioni che ci sono sembrate, e di molto, al di là di una serena valutazione morale della questione. Abbiamo avuto cioè più dell'impressione che in qualche modo presentando l'emendamento nella sicura consapevolezza che avrebbe comunque fatto reiterare il provvedimento, si sia rischiato veramente di strumentalizzare una delle questioni di grande spessore morale di cui portano la responsabilità soprattutto le televisioni, non solo quelle locali ma anche quelle a carattere nazionale della Fininvest, sia sotto il profilo della produzione ma ancora più - ed è più grave - sotto il profilo della commercializzazione di questi prodotti che vengono in gran parte dal Giappone e dall'America, con una dipendenza di carattere psicologico, morale e culturale che non deve essere trascurata nè considerata indifferente rispetto ai problemi di connessione morale e culturale del nostro paese.

Basta rilevare al riguardo che l'importazione, in Europa, di questi prodotti dai soli Stati Uniti d'America raggiunge i 10.000 miliardi l'anno e che per quanto riguarda il gruppo Fininvest la produzione di *serial* e comunque di filmati che vadano al di là del consumo serale non rappresenta neppure l'unità percentuale rispetto al fatturato della stessa Fininvest.

Dunque noi siamo favorevoli, anzi, chiediamo al Governo che si vada rapidamente alla formulazione di un disegno di legge formato di un solo articolo che possa trovare immediata approvazione da parte del Senato e della Camera, anche perchè, tra tutte le questioni dell'informazione e della pluralità, questa assume grande rilievo proprio perchè riguarda non soltanto i nostri giovani ma anche la moralità, la cultura e il senso nazionale del paese. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

BELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, devo necessariamente prendere la parola per respingere il demagogico intervento del senatore Baccarini. Egli cerca di recuperare un interesse personale (politico intendo dire) e di Gruppo sull'argomento sollevato da me e dal senatore La Loggia, attraverso un attacco a chi si è fatto carico di una doverosa preoccupazione, cercando di vedere in essa un disegno di carattere diverso, finalizzato in modo particolare a far decadere il decreto-legge.

Respingo fermamente questa bassa insinuazione, smentita non solo dalla premessa fatta dal collega La Loggia, da me richiamata, ma anche dalla formulazione dell'emendamento da me presentato, che certamente

non può rendermi sospettabile di connivenze con interessi di importazione, acquisto e trasmissione di prodotti cinematografici, giacchè nel mio emendamento essi sono completamente depennati dai palinsesti.

Il collega che mi ha preceduto cerca evidentemente di recuperare una credibilità compromessa dall'indifferenza dimostrata da lui e dal suo Gruppo rispetto al problema e cerca di scavalcare chi se ne è fatto carico con accuse quali quelle che abbiamo ascoltato. È con sdegno che respingo questa strumentalizzazione; difendo il mio intervento e riconfermo l'interesse e la sollecitudine per un'iniziativa legislativa nella direzione che ho prima indicato.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale. Non condivido le considerazioni del collega Baccarini che ritiene strumentale la presentazione dell'emendamento da parte dei senatori La Loggia e Belloni. Questo emendamento invece ha avuto il merito di riportare all'attenzione dell'Assemblea un grave problema e l'ordine del giorno successivo che, per il senso di responsabilità di quest'Aula sarà certamente approvato, auspico pressochè all'unanimità, impegnerà il Governo a disciplinare l'intera materia. Preannuncio fin d'ora che il disegno di legge che verrà presentato porterà la firma anche del Gruppo di Alleanza Nazionale.

È ormai unanimemente riconosciuto da tutte le scienze psicologiche e mediche l'influenza nefasta e negativa sulle giovani generazioni di spettacoli e di immagini di sesso e di violenza. È a queste generazioni che dobbiamo offrire valori e bandiere che non possono essere nè il sesso nè la violenza. Quindi, al di là degli *slogan* sulla pace che di solito certe forze politiche cercano di diffondere laddove di fatto sono a favore della violenza, diffusa anche attraverso i mezzi di informazione e di massa, noi riteniamo che altri siano gli insegnamenti, altri gli spettacoli, altri gli ideali e i valori da proporre alle giovani generazioni. Pertanto in maniera convinta il nostro Gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

BUCCIARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, cari colleghi, ho avuto una certa incertezza nell'intervenire; tuttavia a nome non solo personale, ma anche di altri colleghi, desidero motivare la mia astensione sull'ordine del giorno in votazione.

Ho condiviso pienamente la replica del sottosegretario D'Addio che ha dato conto non solo dei nostri lavori, ma anche del dibattito che si è svolto. Quando abbiamo approvato alcune norme di questo provvedimento abbiamo tenuto fermo un punto fondamentale: tutelare i minori. Abbiamo cercato di fare ciò introducendo le fasce orarie, introducendo

la responsabilità dei produttori, introducendo anche modifiche delle commissioni previste dalla legge sulla censura. Vista anche la grande sensibiltà che esiste nella società su queste materie, credo che doverosamente siamo chiamati ad intervenire di nuovo su di esse all'interno della discussione sulla legge Mammì, come proponeva il Sottosegretario; inoltre, perchè no, possiamo rivedere anche la legge sulla censura, con iniziative parlamentari sulle quali i Gruppi potranno pronunziarsi, registrando anche le sensibilità individuali. Approvare però questa mattina un ordine del giorno così *tranchant*, rispetto ad una materia tanto delicata e complessa, in cui si dice che è vietata la «trasmissione televisiva di opere a soggetto e film» prodotti per la televisione «che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente...», sempre e comunque, francamente non lo ritengo opportuno. C'è bisogno di un confronto sereno, profondo, pacato. È una materia che ha bisogno di ben altra discussione.

Per questi motivi l'astensione non significa sottovalutazione del problema, al quale tanto abbiamo lavorato, ma ricerca di strumenti più idonei di un semplice ordine del giorno, che può servire ad alcuno per salvare la coscienza. La questione della censura è assai delicata: essa investe la libertà dei cittadini e dunque va affrontata certamente nel rispetto di quel desiderio che è stato qui espresso, ma in una sede idonea.

Queste le ragioni della nostra astensione: non lo facciamo certo per motivi di disinteresse. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e della Sinistra democratica).*

ABRAMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Signor Presidente, colleghi, desidero annunciare il voto favorevole del mio Gruppo all'ordine del giorno in esame. A livello personale esprimo il rammarico di non aver avuto il tempo in quest'Aula di rivedere accuratamente tale materia assai delicata. Siamo dell'avviso che il decreto-legge debba essere sollecitamente convertito in legge per cui votando l'ordine del giorno speriamo che la materia venga riaffrontata presto e con provvedimenti opportuni.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, i presentatori dell'emendamento 3.1 che la Presidenza ha ritenuto inammissibile non possono che essere d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno. Mi auguro davvero che questo dibattito, al di là delle strumentalizzazioni politiche, possa essere affrontato serenamente da quest'Aula: non ci sono assolutamente prelazioni, dal punto di vista politico; non ci sono Gruppi che intendono «cavalcare la tigre» rispetto ad una discussione di così elevato livello morale e di così grande interesse sociale.

PIETRA LENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PIETRA LENZI. Signor Presidente, desidero annunciare, in dissenso dal Gruppo, il mio voto favorevole all'ordine del giorno.

SQUITIERI. *Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.*

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SQUITIERI. Signor Presidente, desidero esprimere, in dissenso dal Gruppo, la mia contrarietà all'approvazione di un ordine del giorno che prevede una censura così generica sull'opera cinematografica in genere. La tutela dei minori sta certamente a cuore a tutta la classe politica italiana: ma allora andrebbe estesa a tutte le forme di pubblicizzazione del sesso e della violenza, che qualsiasi minore può trovare in qualunque edicola del nostro paese. Quindi vi sarebbe bisogno di una regolamentazione in base a leggi che tutelino la conoscenza in tutte le sue forme di pubblicizzazione.

Trovo molto generica la lettera dell'ordine del giorno; se si riferisse particolarmente alla pornografia nel cinema, cioè a opere dichiaratamente tese a suscitare curiosità o morbosità nella loro rappresentazione, sarei assolutamente d'accordo. Mi accorgo però, leggendo questo testo, che dalla programmazione televisiva dovrebbero essere esclusi film come «La fontana della vergine» di Bergman, che inizia con una scena di violenza sessuale e prosegue con una violenta vendetta da parte del padre.

Trovo assolutamente censorio questo atto nei confronti di tutta una cinematografia che, pur usando il sesso o la violenza, ha mandato al mondo messaggi di indiscutibile valore culturale. Penso al cinema contro la violenza del nazismo, contro la violenza della guerra; penso a chi ha usato la violenza - come Kubrick nel suo ultimo film «Full metal jacket» - contro la violenza.

È nelle intenzioni dell'autore leggere il messaggio del film, non soltanto nelle immagini o nella sua funzione puramente visiva. È vero che dovremmo educare i giovani a leggere la televisione; dovremmo portare nelle scuole la cultura dell'immaginario, non affastellare i giovani di immagini; altrimenti dovremmo vietare anche il telegiornale, onorevoli senatori. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Forza Italia e Progressisti-Federativo).*

È questo il problema della violenza. Quando si è discusso questo tema in tutte le sedi idonee ci si è chiesti quali film avesse visto Hitler nella sua vita, per essere portato a tali forme di violenza. Oppure Stalin o Nerone o gli inquisitori, quali film avevano visto? *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Forza Italia e Progressisti-Federativo).*

Non possiamo accettare un testo così generico e censorio nei confronti della libertà di pensiero e di espressione. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Forza Italia e Progressisti-Federativo).*

ZACCAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* ZACCAGNA. Signor Presidente, condivido in pieno quanto detto dal collega Squitieri e pertanto voterò contro l'ordine del giorno. Si associano a questa mia dichiarazione di voto i senatori Beccaria, Contestabile e altri.

BALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Signor Presidente, il mio Gruppo voterà contro quest'ordine del giorno per le ragioni esposte in maniera veramente corretta dal senatore Squitieri. È un problema serio che riguarda tutta la comunicazione verbale e non verbale, nonchè il modo di fare pubblicità. Il problema dell'educazione all'immagine è estremamente serio e non si può affrontare con un ordine del giorno così generico. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo e Forza Italia).*

TORLONTANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

TORLONTANO. Voterò a favore di questo ordine del giorno.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Annuncio che il mio Gruppo voterà contro questo ordine del giorno.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Onorevoli colleghi, ho preso atto delle dichiarazioni del senatore Squitieri. Evidentemente è difficile esprimere una valutazione su ciò che è pornografia pura o su ciò che è opera d'arte; ma non solo, evitando di bloccare l'opera d'arte si finisce per dare spazio anche ad una determinata cinematografia che sicuramente opera d'arte non è.

È chiaro che l'ordine del giorno è generico ma è altrettanto vero che un «taglio» dobbiamo darlo. Chiunque di noi accenda la televisione dopo mezzanotte ha la possibilità di vedere che non appaiono scene edificanti. Se l'ordine del giorno rimane una raccomandazione per comin-

ciare a fare qualcosa di serio sull'argomento, voteremo a favore di esso; tenendo presente comunque come esso sia assolutamente generico. È solo un tentativo per cominciare a moralizzare una parte dello spettacolo, certo non ci si riferisce alle opere d'arte di cui ha parlato il senatore Squitieri. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatore Belloni e Turini.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Onorevoli colleghi, non essendo chiaro l'esito della votazione, procediamo alla votazione mediante procedimento elettronico.

Non è approvato. *(Applausi). (Vive proteste del senatore Baccarini. Commenti del senatore Belloni).*

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione perchè stiamo comunicando l'esito della votazione. *(Reiterate proteste del senatore Baccarini. Repliche del senatore Belloni).*

BORGIA. Questa è una mostruosa bugia!

BACCARINI. Questo vi meritate!

SPISANI. Basta, cialtroni!

BACCARINI. Cialtroni siete voi! *(Scambio di apostrofi tra il senatore Baccarini e alcuni senatori del Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di ricordare di essere nell'Aula del Senato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 4 agosto 1993, n. 273, 2 ottobre 1993, n. 394, 4 dicembre 1993, n. 495, 2 febbraio 1994, n. 80, 31 marzo 1994, n. 219, 31 maggio 1994, n. 329, 30 luglio 1994, n. 477, 30 settembre 1994, n. 562, 30 novembre 1994, n. 661, e 31 gennaio 1995, n. 29.

Ricordo che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione, al decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *(Trasferimento di funzioni in materia di turismo e di spettacolo).* - 1. Sono trasferite alle regioni a statuto ordinario, di seguito denominate "regioni", tutte le competenze e funzioni amministrative del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo salvo quelle espressamente attribuite all'amministrazione centrale dal presente decreto e per quanto riguarda la materia dello spettacolo nei limiti, modalità e termini di cui all'articolo 2 della legge di conversione del presente decreto.

2. Al fine della predisposizione del programma promozionale triennale di cui all'articolo 7 della legge 11 ottobre 1990, n. 292, l'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) acquisisce il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, restando comunque salve le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, che provvedono a disciplinare con proprie leggi le materie del presente decreto. Il parere deve essere reso entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta.

3. Le regioni concorrono alla elaborazione e alla attuazione della politica nazionale e comunitaria in materia di spettacolo nonchè alla definizione dei criteri per la ripartizione delle risorse.

4. Il personale del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo viene trasferito in relazione alle funzioni trasferite ai sensi del comma 1 con il consenso dei medesimi, e con inquadramento anche in soprannumero, alle regioni o a enti pubblici regionali o a enti territoriali, conservando lo stato giuridico e il trattamento economico acquisito.

5. Per lo svolgimento delle funzioni trasferite le regioni si avvalgono del personale inquadrato nei propri rispettivi ruoli organici, in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e del personale trasferito ai sensi del comma 4 senza procedere a nuove assunzioni di personale.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministro del tesoro, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, istituisce, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana, da iscrivere nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale confluiscono risorse pubbliche versate in apposito capitolo della entrata del bilancio dello Stato e riassegnate al Fondo stesso. Il Fondo ha una dotazione iniziale di 39 miliardi per il 1995. Hanno accesso al Fondo con priorità gli interventi finalizzati al miglioramento della qualità del servizio e all'adeguamento delle strutture turistico-ricettive agli adempimenti previsti dalla legislazione nazionale e dalle normative comunitarie. Il Fondo è gestito dalle regioni, anche attraverso apposite convenzioni stipulate con società ed istituti di

credito nazionali e regionali. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, ripartisce annualmente tra le regioni il 70 per cento del Fondo con criteri che dovranno tenere in considerazione il movimento turistico e il patrimonio ricettivo esistente. Il rimanente 30 per cento del Fondo è ripartito, con i medesimi criteri, tra le regioni nel cui territorio ricadono le aree ammissibili agli interventi dei fondi strutturali comunitari, obiettivi 1, 2 e 5-b.

7. All'onere derivante dall'applicazione del comma 6, pari a lire 39 miliardi per il 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, utilizzando parte dell'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

8. Le disponibilità relative ai finanziamenti di progetti disposti ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, e dell'articolo 12-*bis* del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, che risultino inutilizzate a seguito di revoca dei finanziamenti disposti, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, con decreti del Ministro del tesoro, al Fondo di cui al comma 6.

9. Sino all'approvazione della legge istitutiva del Ministero delle attività produttive, le funzioni in materia di turismo non attribuite alle regioni sono esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Art. 2. - *(Funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di turismo, spettacolo e sport).* - 1. In materia di turismo e spettacolo sono attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri le seguenti funzioni, esercitate rispettivamente dal Dipartimento del turismo e dal Dipartimento dello spettacolo, istituiti e organizzati ai sensi dell'articolo 21, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400:

a) definizione, sulla base di una programmazione triennale, delle politiche di settore, al fine di fissare le linee strategiche di indirizzo, nel rispetto delle competenze regionali, anche ai fini della partecipazione dell'Italia alle organizzazioni multilaterali e alla realizzazione degli accordi internazionali, fatte salve le competenze del Ministero degli affari esteri in materia di relazioni internazionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18;

b) svolgimento delle attività necessarie ad assicurare la partecipazione dell'Italia alla elaborazione delle politiche comunitarie;

c) predisposizione di atti e svolgimento di attività generali necessari all'attuazione degli atti adottati dalle istituzioni comunitarie, ivi comprese le sentenze della Corte di giustizia, fatte salve le competenze del Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea;

d) esercizio delle attività di indirizzo e coordinamento nei confronti delle regioni, anche al fine della promozione unitaria dell'immagine dell'Italia all'estero, dello sviluppo del mercato turistico na-

zionale e della promozione del turismo sociale nel pieno rispetto delle autonomie regionali;

e) esercizio delle attività di indirizzo e coordinamento relative alla disciplina delle imprese turistiche di cui agli articoli 5 e 9 della legge 17 maggio 1983, n. 217, e successive modificazioni, e alla classificazione delle strutture ricettive di cui agli articoli 6 e 7 della legge medesima;

f) raccolta ed elaborazione di dati, anche attraverso sistemi informativi computerizzati avvalendosi, tra l'altro, delle notizie raccolte ed elaborate ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580;

g) controllo sugli enti già sottoposti alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo, per i quali la competenza sia rimasta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e in base a quanto disposto dall'articolo 3, comma 1, lettera *b)*;

h) funzioni di indirizzo, coordinamento, sostegno, promozione e vigilanza delle attività di spettacolo, ivi comprese quelle promozionali e di alta formazione artistica e tutte le funzioni in materia di spettacolo riservate allo Stato dai decreti legislativi di cui all'articolo 2 della legge di conversione del presente decreto ivi compresa la gestione del Fondo unico per lo spettacolo per la parte assegnata allo Stato;

i) sostegno e promozione del turismo in favore dei soggetti con ridotte capacità motorie e sensoriali.

2. La Presidenza del Consiglio dei ministri esercita altresì le competenze relative agli interventi di cui al decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, agli interventi di competenza statale di cui al decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 marzo 1987, n. 65, e al decreto-legge 2 febbraio 1988, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1988, n. 92, nonchè quelle statali già esercitate dal soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo in materia di vigilanza sul CONI.

3. Nell'osservanza delle rispettive competenze dovrà essere assicurata alle regioni una piena informazione e partecipazione mediante la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano in ordine all'adozione e all'attuazione degli atti delle istituzioni della Comunità europea.

4. Nell'ambito dell'intervento ordinario per le aree depresse del territorio nazionale di cui al decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, il Dipartimento del turismo esercita altresì le competenze statali nella materia delle agevolazioni alle attività turistico-alberghiere, ferme restando le competenze regionali. Con apposito regolamento governativo, emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, verrà data attuazione al presente comma».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - *(Riordino degli organi consultivi e degli enti del settore dello spettacolo e del turismo)* - 1. In attesa della costituzione di un'autorità di Governo specificamente competente per le attività culturali e dell'en-

trata in vigore delle leggi-quadro riguardanti il cinema, la musica, la danza, il teatro di prosa e gli spettacoli viaggianti, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con regolamenti governativi adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e degli articoli 30, 31 e 32 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le competenti Commissioni parlamentari, si procede a:

a) riordinare gli organi consultivi istituiti presso il soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo;

b) riordinare gli enti operanti nel settore dello spettacolo e del turismo, prima sottoposti alla vigilanza del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo.

2. I regolamenti di cui al comma 1 si conformano ai seguenti criteri e princìpi:

a) le funzioni già proprie delle commissioni e degli organi consultivi esistenti presso il soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo sono attribuite ad almeno cinque comitati (musica, danza, cinema, teatro di prosa, circhi equestri e spettacoli viaggianti) ciascuno composto di non più di nove membri, scelti tra rappresentanti delle associazioni di categoria ed esperti altamente qualificati. I membri dei predetti comitati non possono rimanere in carica più di tre anni e non possono essere nuovamente nominati prima che siano trascorsi tre anni dalla cessazione dell'ultimo incarico. I membri dei comitati che siano rappresentanti di associazioni di categoria non possono partecipare alle riunioni nelle quali sono esaminate le richieste di finanziamento o di contributi avanzate dalla rispettiva categoria;

b) il riordino degli enti già vigilati si ispira alle istanze della regionalizzazione e dell'affidamento di specifiche funzioni a società o enti anche di natura privata quando ciò sia conforme a criteri di economicità e funzionalità. Alla nomina dei componenti degli organi amministrativi dei suddetti enti si procederà solo dopo il riordino degli enti stessi;

c) è prevista l'incompatibilità dell'appartenenza ai comitati o agli organi dell'Ente teatrale italiano con l'esercizio di attività professionali obiettivamente tali da pregiudicarne la imparzialità in quanto dirette destinatarie di interventi finanziari pubblici.

3. Le funzioni amministrative in materia di revisione dei *film* e dei lavori teatrali, già esercitate dal soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, restano attribuite, in attesa della costituzione di un'autorità di Governo specificatamente competente per le attività culturali, alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento dello spettacolo, che le esercita sentite le commissioni di primo grado e di appello di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 161; la revisione in lingua originale dei *film* in lingua tedesca e in lingua francese da proiettare, rispettivamente, in provincia di Bolzano e nella regione Valle d'Aosta è esercitata, su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, dal presidente della giunta provinciale di Bolzano e dal presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, sentita una commissione nominata dalla giunta provinciale e

dalla giunta regionale. Il parere ed il nulla osta all'edizione italiana, rilasciati ai sensi della citata legge n. 161 del 1962, sono validi anche per le corrispondenti versioni del *film* in lingua tedesca e in lingua francese.

4. La trasmissione televisiva di opere a soggetto e *film* prodotti per la televisione che contengano immagini di sesso o di violenza tali da poter incidere negativamente sulla sensibilità dei minori, è ammessa, salvo restando quanto disposto dall'articolo 15, commi 10, 11 e 12, e dall'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223, solo nella fascia oraria fra le 23 e le 7.

5. I produttori, i distributori o i concessionari televisivi possono richiedere, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 161, il nullaosta per la trasmissione televisiva di opere a soggetto e *film* prodotti per la televisione, fuori della fascia oraria di cui al comma 4. Qualora non si siano avvalsi di tale facoltà, il garante per la radiodiffusione e l'editoria, d'ufficio o su motivata denuncia, su conforme parere delle commissioni di cui agli articoli 2 e 3 della legge 21 aprile 1962, n. 161, se accerta la violazione del divieto di cui al comma 4 applica nei confronti del concessionario, le sanzioni di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e successive modificazioni.

6. Il regolamento di attuazione dei commi 4 e 5 del presente articolo, nonchè di adeguamento del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1963, n. 2029, è emanato entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sentito il garante per la radiodiffusione e l'editoria nonchè le competenti Commissioni parlamentari che esprimono il loro parere entro trenta giorni dalla trasmissione dello schema di regolamento.

7. Ai fini di una maggiore tutela dei minori e delle famiglie, anche in tema di programmazione televisiva, all'articolo 2, secondo comma, della legge 21 aprile 1962, n. 161, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Ciascuna sezione è composta da un docente di diritto in servizio o in quiescenza, che la presiede, da un docente di psicologia dell'età evolutiva in servizio o in quiescenza, da un docente di pedagogia con particolare competenza nei problemi della comunicazione sociale, in servizio o in quiescenza, da due esperti di cultura cinematografica scelti tra critici, studiosi e autori, da quattro rappresentanti dei genitori designati dalle associazioni più rappresentative, nonchè da due rappresentanti delle categorie di settore; per ogni membro effettivo è nominato un supplente". Fino all'insediamento delle commissioni di cui alla citata legge n. 161 del 1962, nella nuova composizione restano in carica le commissioni già nominate. Il quarto comma dell'articolo 2 e il secondo comma dell'articolo 3 della citata legge n. 161 del 1962 sono abrogati. Al secondo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 161 del 1962, le parole: "di voti" sono sostituite dalle seguenti: "dei componenti". A tutela degli animali utilizzati in riprese filmate e in applicazione dell'articolo 727 del codice penale, le commissioni di cui alla citata legge n. 161 del 1962 sono integrate, per il solo esame delle produzioni che utilizzino in qualunque modo gli animali, da un esperto designato dalle associazioni più rappresentative per la protezione degli animali; per ogni membro effettivo è nominato un supplente.

8. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con regolamento governativo emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e con l'osservanza degli articoli 30, 31 e 32 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, previo parere del Consiglio di Stato, che deve esprimersi entro trenta giorni, e delle competenti Commissioni parlamentari, di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, si provvede al riordino dell'ENIT, sulla base dei seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione e definizione dell'organizzazione degli uffici all'estero in relazione ai flussi turistici prevedibili dai vari paesi e secondo criteri di economicità, utilizzando in tali uffici, anche con contratto a tempo determinato, personale con adeguate conoscenze professionali nel settore e idonee conoscenze linguistiche; tali uffici devono operare sulla base di un preventivo di spesa approvato dal consiglio di amministrazione. A tal fine l'ENIT è autorizzato a stipulare apposite convenzioni, secondo criteri di economicità e funzionalità, con l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero o con altri organismi pubblici o privati operanti all'estero, nonchè a costituire società, anche con soggetti privati, per la realizzazione di progetti di promozione turistica;

b) riorganizzazione dell'assetto organizzativo e del personale con criteri di efficienza e di funzionalità, disponendo il trasferimento del personale in esubero con le modalità previste dall'articolo 5;

c) attribuzione di funzioni specifiche per lo sviluppo della promozione turistica all'estero come strumento di rappresentazione dell'immagine dell'intero territorio nazionale, nonchè per la predisposizione, d'intesa con le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, di progetti integrati interregionali di promozione turistica;

d) previsione della possibilità di costituzione o di partecipazione a società miste per lo svolgimento di specifiche attività promozionali, ovvero per la partecipazione ad accordi di programma anche al fine di predisporre progetti comuni con altre amministrazioni per lo sviluppo dell'immagine dell'Italia all'estero.

9. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il consiglio di amministrazione dell'ENIT composto da quattro esperti, di comprovata qualificazione professionale nel settore turistico, designati dal Presidente del Consiglio dei ministri sentite le associazioni di categoria di cui uno con funzioni di presidente, e da tre esperti designati dalle regioni. I membri del consiglio di amministrazione durano in carica tre anni e sono rinnovabili per un solo mandato.

10. Entro il medesimo termine e con le medesime modalità, si provvede alla nomina del collegio dei revisori dei conti, composto da un rappresentante del Ministero del tesoro, con qualifica non inferiore a dirigente generale, del ruolo della Ragioneria generale dello Stato, con funzioni di presidente; da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento del turismo e da un rappresentante delle regioni; per ogni membro effettivo è previsto un supplente.

11. I membri effettivi del collegio dei revisori dei conti sono collocati fuori ruolo per la durata del loro mandato.

12. Gli articoli 9, 12, commi 1 e 2, e 14 della legge 11 ottobre 1990, n. 292, sono abrogati. Le funzioni già attribuite all'assemblea dell'ENIT, ai sensi dell'articolo 10 della legge 11 ottobre 1990, n. 292, sono esercitate dal consiglio di amministrazione, fermi restando i controlli ivi previsti. Fino all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione le funzioni degli organi di amministrazione dell'ENIT sono svolte da un commissario straordinario nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

13. Fino alla costituzione del collegio dei revisori di cui al comma 10 resta in carica il collegio dei revisori nominato ai sensi dell'articolo 14 della legge 11 ottobre 1990, n. 292».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

«Art. 4. - *(Gestione dei finanziamenti erogati dallo Stato)*. - 1. A decorrere dal 1° gennaio 1994, il Fondo istituito dall'articolo 2, comma quarto, della legge 10 maggio 1983, n. 182, ed incrementato ai sensi della legge 13 luglio 1984, n. 311, e dell'articolo 13, comma secondo, lettera *d)*, della legge 30 aprile 1985, n. 163, è utilizzato per la corresponsione di contributi sugli interessi relativi a finanziamenti concessi dalla Banca nazionale del lavoro - Sezione di credito cinematografico e teatrale Spa o da altre banche, enti o società finanziarie legalmente costituite, a favore delle attività musicali e delle attività teatrali di prosa. Per l'affidamento della gestione del Fondo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 27, ultimo comma, della legge 4 novembre 1965, n. 1213, introdotto dall'articolo 7 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabiliti la misura dei contributi e le modalità ed i termini per la loro corresponsione».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

«Art. 5. - *(Trasferimento di personale e risorse alla Presidenza del Consiglio dei ministri)*. - 1. Il personale dipendente del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, in servizio alla data del 1° luglio 1994 presso i Dipartimenti del turismo e dello spettacolo, istituiti con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 12 marzo 1994 che non sia stato trasferito ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 è trasferito con decorrenza dalla stessa data presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e inquadrato ai sensi del presente decreto in appositi ruoli transitori separati da quelli della Presidenza stessa. Il personale conserva la posizione giuridica e il trattamento economico acquisiti alla data di inquadramento. Le dotazioni organiche definitive dei ruoli di cui al presente comma saranno determinate secondo le procedure prescritte per la Presidenza del Consiglio dei ministri. Al personale trasferito che risultasse eventualmente in esubero si applicano le procedure di mobilità di cui al

decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, da attuarsi verso le altre amministrazioni centrali, come previsto dall'articolo 3, comma 2-*bis*, del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 1993, n. 202.

2. I dipendenti di amministrazioni diverse, comandati presso il soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, possono chiedere l'inquadramento nei ruoli aggiunti di cui al comma 1, a norma dell'articolo 199 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

3. Il personale del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, presta servizio presso altre amministrazioni in posizione di comando può richiedere di essere inquadrato nei ruoli dell'amministrazione ove presta servizio con il consenso di quest'ultima, nei termini e con le modalità di cui all'articolo 199 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

4. Con decreto del Ministro del tesoro si provvede alla riutilizzazione del personale dipendente dalla Ragioneria generale dello Stato, ivi compreso quello con qualifiche dirigenziali, in servizio presso la ragioneria centrale del soppresso Ministero alla data del 3 agosto 1993».

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

«Art. 6. - *(Successione nei rapporti del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo e norma transitoria).* - 1. Le regioni e la Presidenza del Consiglio dei ministri subentrano nei termini e secondo i settori di competenza, ai sensi del presente decreto, nei diritti, obblighi e rapporti già facenti capo al soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo.

2. Al trasferimento alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, per la parte che non sia già di loro competenza, di funzioni amministrative di promozione, di sostegno e di vigilanza in materia di spettacolo, nonchè del personale di cui all'articolo 1, comma 4, si provvede con norme di attuazione ai sensi delle vigenti disposizioni statutarie.

3. Fino all'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 2 della legge di conversione del presente decreto e dei regolamenti di cui all'articolo 3, continuano ad applicarsi le norme organizzative attualmente in vigore.

4. Gli oneri derivanti dal presente decreto restano contenuti nei limiti delle risorse iscritte nel bilancio di previsione del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo per gli anni 1993 e seguenti».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

«Art. 7. - *(Adeguamento della legislazione in materia alberghiera).* - 1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e sentite le associazioni di settore maggiormente rappresentative in campo nazionale, formula, con atto di indirizzo e coordinamento da adottarsi ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera *d)*, della legge 23 agosto 1988, n. 400, i criteri di adeguamento alle disposizioni vigenti nei paesi che fanno parte dell'Unione europea delle seguenti normative:

a) la disciplina recata dall'articolo 4 del regio decreto 24 maggio 1925, n. 1102, e successive modificazioni; nelle more dell'emanazione dell'atto di indirizzo e coordinamento e delle successive norme di attuazione, in deroga alle misure previste dalla normativa vigente, è consentita una riduzione della superficie delle stanze a un letto e delle stanze a due o più letti fino al 25 per cento nelle strutture alberghiere esistenti, classificate a una stella, due stelle o tre stelle, e fino al 20 per cento nelle strutture alberghiere esistenti, classificate a quattro stelle, cinque stelle o cinque stelle lusso;

b) la disciplina recata dagli articoli 7 e 12 della legge 17 maggio 1983, n. 217, in materia di classificazione alberghiera;

c) la disciplina recata dall'articolo 8 della legge 17 maggio 1983, n. 217, in materia di vincolo di destinazione.

2. Il primo comma dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"I gestori delle strutture ricettive di cui all'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217, esclusi i rifugi alpini inclusi in apposito elenco approvato dalla regione o provincia autonoma in cui sono ubicati, non possono dare alloggio a persone non munite della carta di identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità secondo le norme vigenti".

3. Il quarto comma dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"La violazione delle disposizioni del presente articolo è soggetta alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire un milione a lire sei milioni".

4. Il terzo comma dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"I soggetti di cui al primo comma, anche tramite i propri collaboratori, sono tenuti a consegnare ai clienti che chiedono alloggio una scheda di dichiarazione delle generalità conforme al modello approvato dal Ministro dell'interno. Tale scheda, anche se compilata a cura del gestore, deve essere sottoscritta dal cliente. Per i nuclei familiari e per i

gruppi guidati la sottoscrizione può essere effettuata da uno dei coniugi anche per gli altri familiari e dal capogruppo anche per i componenti del gruppo. Le schede di dichiarazione, in serie numerata progressivamente, sono conservate per dodici mesi presso la struttura ricettiva a disposizione degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza che ne possono chiedere l'esibizione. L'obbligo di conservazione della scheda di cui al presente comma cessa a far data dal 30 giugno 1996. I soggetti di cui al primo comma sono altresì tenuti a comunicare giornalmente all'autorità di pubblica sicurezza l'arrivo delle persone alloggiate, mediante consegna di copia della scheda, ovvero mediante comunicazione, anche con mezzi informatici, effettuata secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno"».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

«Art. 9. - (*Agevolazioni per le attività di spettacolo*). - 1. L'agevolazione prevista dall'articolo 4, commi 1 e 2, del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 marzo 1993, n. 63, si applica ai datori di lavoro dello spettacolo che risultino ancora debitori per contributi o premi omessi o pagati tardivamente relativamente a periodi scaduti alla data del 31 agosto 1994, a condizione che versino i contributi o premi e/o la relativa somma aggiuntiva entro il 31 marzo 1995. La regolarizzazione può avvenire, secondo le modalità fissate dagli enti impositori, anche in cinque rate bimestrali di uguale importo, di cui la prima entro il 31 marzo 1995, la seconda entro il 31 maggio 1995, la terza entro il 31 luglio 1995, la quarta entro il 30 settembre 1995 e la quinta entro il 30 novembre 1995. Le rate successive alla prima saranno maggiorate degli interessi dell'8 per cento annuo per il periodo di differimento.

2. Il termine del 30 novembre 1993, concernente il pagamento della seconda rata del condono previdenziale di cui al decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 243, e successive modificazioni, è fissato, per le attività dello spettacolo, al 30 giugno 1995.

3. Ai fini della liquidazione delle sovvenzioni, il pagamento delle prime due rate del condono previdenziale di cui al comma 1 e della prima rata del condono previdenziale di cui al comma 2 è da intendersi sostitutivo della liberatoria da rilasciarsi da parte degli enti previdenziali.

4. Analogamente a quanto previsto dal comma 3, in caso di rateizzazione concordata con gli enti interessati, il pagamento della seconda rata delle somme complessivamente dovute è da intendersi sostitutivo della liberatoria, ai fini della liquidazione delle sovvenzioni».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«Art. 10. - (*Disposizioni particolari*). - 1. Il comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, è sostituito dal seguente:

"6. I beni risultanti dalla realizzazione dei progetti, fino alla scadenza del finanziamento agevolato di cui all'articolo 1, comma 5, lettera

b), sono sottoposti a vincoli di destinazione e d'uso con l'obbligo, per il concessionario che intenda trasferire o alienare i beni stessi, di preventiva autorizzazione da parte del concedente. Tale autorizzazione non è richiesta per gli atti derivanti da procedure esecutive immobiliari. Alla data di scadenza del finanziamento il concessionario può estinguere i vincoli versando il corrispettivo predeterminato nell'atto di concessione in misura non inferiore all'ammontare del 10 per cento del contributo pubblico complessivamente goduto".

2. All'articolo 4 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, come sostituito dall'articolo 2 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, il comma 4 è sostituito dal seguente:

"*4.* Per '*film* lungometraggio di produzione nazionale' si intende il *film* di durata superiore a 75 minuti postsincronizzato in lingua italiana, realizzato da imprese produttrici nazionali con *troupe* italiana, che presenti complessivamente almeno due delle componenti di cui al comma 2, lettere *a)*, *b)* e *c)*, due delle componenti di cui alle lettere *d)*, *e)* ed *f)*, tre delle componenti di cui alle lettere *g)*, *h)*, *i)*, *l)* e *m)*, e due delle componenti di cui alle lettere *o)*, *p)* e *q)* del medesimo comma".

3. Al comma 4 dell'articolo 30 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, come sostituito dall'articolo 24 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, le parole: "a decorrere dal 1° febbraio 1995" sono sostituite dalle seguenti: "a decorrere dal 1° gennaio 1997".

4. Le autorizzazioni di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, possono essere concesse anche a gruppi di artisti costituiti in associazione per lo svolgimento di una autonoma attività, purchè sulla base di una convenzione approvata dal consiglio di amministrazione dell'ente ed ispirata alle finalità di incentivare la professionalizzazione del rapporto di lavoro delle masse artistiche e sempre che la stessa non comporti nocumento diretto o indiretto per l'ente, costituisca un vantaggio economico per lo stesso in termini di concessione, totale o parziale, dei diritti radiofonici e televisivi, e preveda la eventuale trasformazione programmata del rapporto di lavoro da dipendente ad autonomo.

5. Gli enti lirici e le istituzioni concertistiche assimilate possono procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, negli anni 1995 e 1996, nei limiti dei contingenti accertati ai sensi dell'articolo 3 della legge 22 luglio 1977, n. 426, e successive modificazioni, per documentate imprescindibili esigenze di funzionamento; a tal fine gli enti e le istituzioni devono essere autorizzati dall'Autorità statale competente in materia di spettacolo, previa dimostrazione della copertura in bilancio della relativa spesa, sentiti il Dipartimento della funzione pubblica e il Ministero del tesoro. Gli enti e le istituzioni, nel rispetto delle procedure di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, possono stipulare nei limiti delle disponibilità di bilancio e sentito il parere del Ministro del tesoro, contratti aziendali integrativi del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria, a partire da quello che sarà stipulato dopo la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente

decreto. Per la realizzazione di manifestazioni musicali e di balletto, gli enti lirici e tutte le istituzioni musicali possono, altresì, nei limiti delle disponibilità di bilancio, stipulare contratti di prestazione professionale sulla base delle modalità stabilite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento dello spettacolo, con cantanti concertisti, direttori di orchestra, registi, scenografi, coreografi, ballerini e solisti; detti contratti possono essere stipulati direttamente con gli artisti ovvero per il tramite di agenti o rappresentanti iscritti in apposito albo da istituirsi, entro il 31 dicembre 1995, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro di grazia e giustizia. Per l'anno 1995 è fatto divieto agli enti lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate di procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato, salvo che si tratti di personale artistico e tecnico da impiegare per singole opere o spettacoli, nei limiti delle disponibilità di bilancio. Per l'anno 1995 è consentita agli enti pubblici del settore dello spettacolo, nei limiti delle disponibilità di bilancio, l'assunzione di personale a tempo determinato anche con mansioni amministrative esclusivamente per esigenze connesse con la realizzazione di manifestazioni ufficiali nell'ambito delle proprie finalità istituzionali, previa autorizzazione dell'autorità di Governo competente in materia di spettacolo, sentiti il Dipartimento della funzione pubblica e il Ministero del tesoro.

6. La Banca nazionale del lavoro è autorizzata a utilizzare il fondo istituito dall'articolo 3 della legge 13 luglio 1984, n. 313, al fine della concessione di contributi in conto interessi a favore delle attività teatrali di prosa, per il calcolo degli interessi passivi del triennio 1991-1993 fino al 50 per cento, secondo quanto previsto dall'articolo 2, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 182, come modificato dalla legge 13 luglio 1984, n. 311, per le operazioni comunque intrattenute dalla Banca nazionale del lavoro - Sezione per il credito cinematografico e teatrale Spa.

7. All'articolo 4 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-bis. In sede di prima applicazione sono ammessi al concorso per il rilascio degli attestati di qualità per l'esercizio 1994 sia i *film* per i quali è stata già presentata istanza prima della data di entrata in vigore del presente decreto e che a tale data non siano stati proiettati in pubblico, sia i *film* per i quali la copia campione sia stata presentata alla autorità di Governo competente in materia di spettacolo prima della medesima data. In tale caso il termine per la presentazione delle domande è prorogato al 30 giugno 1994".

8. All'articolo 27, comma 4, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, dopo le parole: "una quota di 20 miliardi del suddetto fondo è utilizzata" sono inserite le seguenti: "nell'esercizio finanziario 1995-1996".

9. All'articolo 17, comma 4, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: "La quota dei proventi destinata all'ammortamento del mutuo deve essere imputata in primo luogo a copertura della parte di mutuo non assistita dal fondo di garan-

zia. L'istituto mutuante resta titolare dei diritti di utilizzazione acquisiti nelle percentuali di assegnazione del mutuo e dei relativi proventi fino a totale rimborso del mutuo".

10. Al comma 5 dell'articolo 17 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: "In alternativa al mutuo sul fondo di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 819, o del fondo di sostegno di cui alla legge 23 luglio 1980, n. 378, e successive modificazioni, può essere concesso, a valere sullo stesso fondo," sono sostituite dalle seguenti: "In aggiunta al mutuo sul fondo di intervento di cui alla legge 14 agosto 1971, n. 819, o del fondo di sostegno di cui alla legge 23 luglio 1980, n. 378, e successive modificazioni, può essere concesso sul fondo di cui all'articolo 27 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni, relativamente alla produzione e sui richiamati fondi di intervento - con esclusione della quota parte del fondo di cui al secondo comma, numero 2, dell'articolo 2 della citata legge n. 819 del 1971, che resta destinata ad interventi per il consolidamento della produzione e della distribuzione cinematografica nazionale e delle industrie tecniche - e di sostegno, rispettivamente per le industrie tecniche e le sale cinematografiche,";

b) l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: "Il tasso di riferimento di cui al presente articolo è pari a quello in vigore alla data di stipula del contratto di mutuo".

11. Per l'anno 1995 i termini per l'esercizio della facoltà di opzione previsti dal penultimo comma dell'articolo 34 e dal quinto comma dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono differiti al trentesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto; entro lo stesso termine può essere revocata l'opzione precedentemente esercitata.

12. All'articolo 17 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 1994, n. 153, dopo il comma 6 è inserito il seguente:

"6-bis. La garanzia tipica per le operazioni di credito cinematografico volte a incentivare la produzione nazionale cinematografica, è rappresentata dal *film* al quale il mutuo si riferisce e si articola nelle modalità di erogazione del medesimo per stati di avanzamento a partire dalla preparazione. Il produttore, che abbia garantito, per la parte non assistita dal fondo di garanzia, il mutuo o i mutui da lui ottenuti, con i soli proventi del *film* e, successivamente, non abbia, entro il termine di cinque anni, estinto tali mutui, non potrà ottenere ulteriore ammissione al fondo di garanzia per il triennio successivo alla data del mancato pagamento. Analogo impedimento vale per le imprese o società di produzione che annoverino, tra gli amministratori o i soci, amministratori o soci di altra impresa o società di produzione che non abbia ammortizzato integralmente il mutuo.".

13. All'articolo 11, comma nono, della legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni, le parole: "per lo stesso numero

di sale" sono sostituite dalle seguenti: "per un periodo di tre anni dalla prima proiezione in pubblico".

14. Gli interventi di riqualificazione delle strutture ricettive ammessi a contributo ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 30 dicembre 1989, n. 424, riguardano anche la realizzazione di nuove strutture che qualifichino l'offerta ricettiva regionale, ove tale inclusione sia prevista nei programmi predisposti dalle regioni interessate ai sensi del comma 8 del citato articolo 1.

15. Per la realizzazione delle iniziative per la celebrazione del centenario della fondazione dell'Ente autonomo della Biennale di Venezia, è concesso, in favore dell'ente stesso, un contributo straordinario di lire 10 miliardi per l'anno 1995. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo ministero. Entro il 30 aprile 1996, l'Ente è tenuto a presentare alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento dello spettacolo, che la trasmette alle Camere, una relazione che dia conto dettagliatamente dell'utilizzazione del contributo.

16. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

«Art. 11. - *(Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza).* - 1. Al comma 2 dell'articolo 17-*ter* del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, introdotto dall'articolo 3 del decreto legislativo 13 luglio 1994, n. 480, è aggiunto in fine il seguente periodo: "Copia del verbale o del rapporto è consegnata o notificata all'interessato".

2. Il comma 3 dell'articolo 17-*ter* del citato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, introdotto dall'articolo 3 del decreto legislativo 13 luglio 1994, n. 480, è sostituito dal seguente:

"3. Entro cinque giorni dalla ricezione della comunicazione del pubblico ufficiale, l'autorità di cui al comma 1 ordina, con provvedimento motivato, la cessazione dell'attività condotta in difetto di autorizzazione ovvero, in caso di violazione delle prescrizioni, la sospensione dell'attività autorizzata per il tempo occorrente ad uniformarsi alle prescrizioni violate e comunque per un periodo non inferiore a 24 ore e non superiore a 3 mesi. L'ordine di sospensione è revocato quando l'interessato dimostra di aver ottemperato alle prescrizioni. Fermo restando quanto previsto al comma 4 e salvo che la violazione riguardi prescrizioni a tutela della pubblica incolumità o dell'igiene, l'ordine di sospensione relativo ad attività ricettive comunque esercitate è disposto trascorsi trenta giorni dalla contestazione della violazione"».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - *(Promozione del turismo giovanile).* – 1. L'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG), il Centro turistico studentesco e

giovanile (CTS) e il Touring club italiano (TCI), per la rilevanza culturale del ruolo di promozione del turismo giovanile da essi perseguito, sono ammessi ai benefici di cui alla legge 11 luglio 1986, n. 390».

Metto ai voti l'articolo 1, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modificazioni all'articolo 2 del disegno di legge.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

(Commenti e proteste del senatore Baccarini. Scambio di apostrofi tra il senatore Baccarini e alcuni senatori del Gruppo Forza Italia. Richiami del Presidente).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1624) *Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 109, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 109, recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85».

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 18 maggio si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Invito ora il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

PASSIGLI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti tramessi, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 1.1 e 4.5, per i

quali ribadisce il parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Esprime inoltre parere contrario, sempre ai sensi della richiamata norma costituzionale, sugli emendamenti 3.100 (per insufficienza dei fondi di copertura), 3.102, 3.12, 4.101, 4.103 e 4.105.

Esprime infine parere di nulla osta sull'emendamento 3.101 a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che la parola "valutati" sia sostituita da "determinati" e che la cifra "300" sia sostituita da "340", e sull'emendamento 4.104 a condizione, sempre ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che dopo la parola "annui" siano aggiunte le altre "a decorrere dal 1995"».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il nuovo testo dell'emendamento 4.101, a revoca del precedente parere esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta.

Esprime quindi, esaminati i nuovi emendamenti tramessi, parere di nulla osta, eccetto che su quelli nn. 3.102 (nuovo testo) e 4.0.101, per i quali ribadisce il parere contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 aprile 1995, n. 109, recante proroga in termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994, e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite da alluvione nel novembre 1994)

1. All'articolo 6 del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 2, primo e secondo periodo, le parole: «30 aprile 1995» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 1995»;

b) nel comma 5 le parole «30 aprile 1995», «5 maggio 1995» e «5 giugno 1995» sono sostituite, rispettivamente, dalle parole: «31 ottobre 1995», «5 novembre 1995» e «5 dicembre 1995»;

c) nel comma 6 le parole: «30 aprile 1995» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 1995» e le parole da: «i medesimi soggetti» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «i medesimi soggetti debbono procedere alla liquidazione relativa alle operazioni effettuate, registrate o soggette a registrazione dal 1° gennaio 1995 al 31 ottobre 1995 ed al relativo versamento entro il 5 dicembre 1995, senza l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 33, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.»;

d) nel comma 7, primo periodo, dopo le parole: «quattro mesi;» sono inserite le seguenti: «e comunque non oltre il 30 novembre 1995;»;

e) nel comma 11, le parole: «Il versamento delle somme dovute» sono sostituite dalle seguenti: «Il versamento delle somme dovute entro il 30 aprile 1995 per tributi diversi da quelli di cui ai commi 6 e 7 e delle somme relative all'imposta sul valore aggiunto limitatamente alle operazioni compiute entro il 30 aprile 1995»;

f) nel comma 12-*bis*, primo periodo, le parole: «20 dicembre 1994» sono sostituite dalle seguenti: «30 aprile 1995».

2. Le disposizioni del comma 1, lettera *d)*, non si applicano ai soggetti che si avvalgono del differimento di termini previsto dall'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35.

3. Le disposizioni dell'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, devono intendersi riferite anche al personale militare ed equiparato comunque in servizio nei territori interessati.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. Fino al 31 dicembre 1995 la cessione dei beni e le prestazioni di servizi relativi ai lavori di ripristino e acquisto di macchinari conseguenti ai danni subiti dalle aziende agricole, singole o associate, nelle zone colpite da alluvione nel novembre 1994 nonchè per il ripristino delle strutture, infrastrutture e delle opere di bonifica e di irrigazione, sono soggette all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota del 4 per cento».

1.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 3, aggiungere, infine, il seguente:

«3-*bis*. Il termine del 5 maggio 1995 previsto dall'articolo 6, comma 8, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, per il versamento a saldo dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per l'anno 1994, nonchè i termini per il versamento in acconto dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per l'anno 1995, e per il versamento dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni dovuta per l'anno 1995, sono prorogati al 20 dicembre 1995. Resta ferma la disposizione di cui all'articolo 6, comma 13, del predetto decreto, per le somme corrisposte. Agli oneri, a carico dei comuni, conseguenti all'attuazione del presente articolo, determinati in lire 40 miliardi si farà fronte attraverso l'utilizzo delle somme disponibili di cui all'articolo 9 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito in legge 16 febbraio 1995, n. 35. Conseguentemente al comma 5 dell'articolo 5 del decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154, dopo le parole: «sono portate» vanno aggiunte le parole: «, nel limite massimo di lire 50 miliardi».

1.2 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarli.

* FARDIN, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1, pur essendo stato approvato dalla Commissione, presenta degli aspetti per quanto riguarda l'adeguamento alla normativa CEE in materia di IVA sui quali abbiamo discusso a lungo col Governo.

A nome della Commissione trasformo l'emendamento in un ordine del giorno che invita il Governo ad affrontare il problema. Infatti, in precedenti casi di eventi alluvionali o di catastrofi naturali era stata introdotta la riduzione dell'IVA per i lavori di riparazione e di sostituzione di macchinari. Credo che al problema si possa fornire soluzione non attraverso una riduzione dell'IVA, ma attraverso l'erogazione di un contributo.

Do lettura del testo dell'ordine del giorno:

«Il Senato

impegna il Governo

ad emanare norme che prevedano l'erogazione di contributi sostitutivi del maggior onere per IVA sostenuto dalle aziende agricole a seguito della applicazione dell'aliquota IVA del 19 per cento riguardante la cessione di beni e la prestazione di servizi relativi ai lavori di ripristino e acquisto di macchinari conseguenti ai danni subìti dalle aziende agricole, singole o associate, delle zone colpite dall'alluvione del novembre 1994, nonchè per il ripristino delle strutture, infrastrutture e delle opere di bonifica ed irrigazione».

9.1624.100. IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno testè letto dal relatore.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può che apprezzare la proposta del relatore in quanto in Commissione aveva chiesto il ritiro dell'emendamento vista la sua incompatibilità con gli impegni che il Parlamento stesso aveva richiesto al Governo. Inoltre la norma sarebbe stata priva di copertura e comunque contraria alle direttive comunitarie. Si tratta pertanto di trovare, come è stato in precedenti casi efettuato, lo strumento tecnico-legislativo più idoneo e quindi valutarne la compatibilità finanziaria in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria. Per tali motivi il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

CAMPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPO. Signor Presidente, mi rendo conto che nell'ordine del giorno si fa riferimento alle zone colpite da alluvione nel novembre 1994, ma nel marzo di quest'anno vi sono stati altri paesi che hanno subito danni analoghi. Ritengo pertanto che la previsione in oggetto debba essere allargata anche alle tre o quattro cittadine della Sicilia che sono state colpite da alluvione il 13 marzo 1995. Propongo quindi un'aggiunta in questo senso nell'ordine del giorno perchè mi sembra quanto meno opportuna: dopo le parole «novembre 1994», aggiungere le altre: «del 13 marzo 1995 nella Sicilia orientale».

* FARDIN, *relatore*. Modifico l'ordine del giorno in questo senso.

MATTEJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, sono d'accordo a trasformare l'emendamento 1.1 in un ordine del giorno (al riguardo sono già intervenuto nella seduta di giovedì scorso), in quanto presso la 13ª Commissione è in discussione il decreto-legge n. 154 teso a riordinare le disposizioni esistenti in materia di alluvioni. Tra gli emendamenti presentati a quel provvedimento ce n'è uno che propone la riduzione dell'aliquota IVA dal 19 al 4 per cento. Al riguardo ricordo che sono tuttora in vigore per le zone colpite dal terremoto in Campania e da quello in Friuli disposizioni che prevedono la riduzione completa dell'IVA. Pertanto la nostra non è una proposta assurda, anche se può far sorgere dei problemi nei confronti dell'Unione europea. Bisogna però assolutamente cercare di andare nella direzione prospettata.

Propongo comunque una modifica all'ordine del giorno che non deve riguardare soltanto le imprese agricole ma tutte le imprese danneggiate. Faccio anche presente al collega D'Alì che un emendamento presentato al decreto-legge n. 154 include nella sostanza la sua proposta.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei che si facesse un po' di chiarezza sulle proposte alternative all'emendamento 1.1. Diversamente, essendo stato presentatore dello stesso in Commissione, sarei costretto a farlo mio in Aula e a chiederne ugualmente la votazione.

Le aziende agricole, onorevoli colleghi, non possono attendere il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria o la nuova legge finanziaria: le lavorazioni agricole hanno dei tempi che sono in scadenza per questa annata agraria. Di conseguenza le imprese agricole devono provvedere con estrema urgenza alla ricostituzione delle scorte e dei mezzi necessari per le lavorazioni. Deve essere quindi preso un impegno preciso e tassativo ad inserire la disposizione in oggetto in un provvedimento.

La buona volontà mostrata dal senatore Matteja mi pare che sarà vanificata dall'atteggiamento del Governo che deve esprimersi non sui tempi entro i quali emanare il provvedimento, ma sul provvedimento stesso. Aver inserito l'agevolazione IVA nel decreto-legge n. 154 è cosa assai lodevole, ma troverà da parte del Governo lo stesso contrasto che trova in questa sede.

Bisogna chiarire se si chiede al Governo di portare avanti a brevissima distanza, tramite l'emanazione di un decreto-legge, una serie di provvedimenti a favore delle aziende agricole, oppure se l'accettazione dell'ordine del giorno in cui è stato trasformato l'emendamento 1.1 serve soltanto per glissare l'ostacolo e procedere nella discussione. Vorrei che vi fosse una maggiore chiarezza sull'impegno che il Governo intende assumere prima di decidere se fare mio l'emendamento 1.1 oppure no.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sulle osservazioni dei senatori Matteja e D'Alì.

* FARDIN *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta del senatore Matteja devo far presente che per le aziende non agricole l'IVA non rappresenta un costo in quanto può essere detratta. Il problema si pone invece per le aziende agricole che non la detraggono (l'IVA diventa un maggior costo effettivo del 15 per cento). Per le altre aziende si tratta semmai di una anticipazione che però poi viene recuperata.

Più in generale, credo che non possiamo continuare ad approvare disposizioni in contrasto con la normativa CEE. D'altra parte – e il rappresentante del Governo lo ha detto anche in Commissione – il Governo deve impegnarsi ad adottare provvedimenti per far fronte a queste situazioni; anche per rendere omogeneo il trattamento di casi precedentemente verificatisi. Insisto quindi nell'invitare i presentatori a trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla richiesta avanzata dal senatore D'Alì.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non posso che riconfermare quanto più volte ho detto in Commissione e qui in Aula. Il Governo valuterà gli interventi secondo gli impegni assunti con riguardo alla risoluzione presentata alla Camera dei deputati. D'altronde, in rife-

rimento ad un emendamento che il relatore intende presentare con riguardo alla proroga dell'ICI e dell'ICIAP, il Governo esprime invece parere favorevole.

GRIPPALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorchè parliamo di calamità, soprattutto nell'Aula della Commissione, avvertiamo delle strane sensazioni che spesso inducono a valutare che le emergenze di talune ipocrisie si scontrano poi con le indifferenze dell'Aula. Nel mezzo dell'esame di questi provvedimenti presso la Commissione di cui sono segretario - ed in particolare mi riferisco al disegno di legge sulle provvidenze per l'alluvione del novembre 1994 - spesso abbiamo ascoltato considerazioni sul numero dei morti e sugli ettaraggi delle aree alluvionate o disastrate. Personalmente ed anche a nome del mio Gruppo ho valutato in positivo l'esigenza e la solidarietà, se è vero, come è vero, che per le aree colpite dall'alluvione in Piemonte abbiamo profuso lunghissime sedute in Commissione, collaborando in maniera precipua, puntuale e soprattutto aperta a qualunque tipo di solidarietà. Si era financo arrivati alla prospettiva di remunerare, rimborsare o risarcire (non so quale terminologia giuridica fu prospettata allora) i beni mobili sottratti dalle acque.

Mi associo in maniera robusta e vigorosa, unitamente alla collega Moltisanti e al mio Gruppo, a quanto poc'anzi il collega Campo evidenziava al Senato. Nell'area ionica della nostra Sicilia nel marzo 1995 si sono registrati appena appena sette morti, collega Campo; e siccome la statistica del mortuario forse accresce lo spessore delle indifferenze, auspicando che altre tragedie non siano di alto numero, sì da determinare l'attenzione del Senato e del Governo, fermamente sottolineiamo in questa circostanza, pregando il Governo di prenderne nota, che il disastro che abbiamo subito nell'area che ho indicato non è stato attenzionato nemmeno a livello della Protezione civile. Ci risulta che il Dipartimento, sollecitato ufficialmente dall'amministrazione provinciale interessata, dalla regione Sicilia e da tutti i sindaci, rispose che quella alluvione aveva avuto l'entità di danno registrata ed ufficializzata presso le prefetture per la carenza della gestione amministrativa sul territorio. Poichè queste risposte sentenziose non possono trovare accoglimento, visto che a nessuno nè al Dipartimento nè ad altri può essere consentito di stilare sentenze, siccome crediamo che questa tematica sia di alto impegno e di alto dovere verso tutte le comunità nazionali, voteremo a favore dell'ordine del giorno con quelle precise indicazioni ed i profili che dovremo successivamente richiedere al Governo al quale chiediamo l'assenso o il dissenso sull'ordine del giorno, ma sarebbe stato opportuno che gli emendamenti sulla materia avessero una vera *par condicio*, visto che il termine è abusato, e che avessero una maggiore attenzione per tutte le aree geografiche e sociali, non solo sotto il profilo delle alluvioni, ma per le emergenze socioeconomiche che esse comportano.

ROBUSTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, a me pare che qui non si colga la sostanza del problema. Il riferimento ai regolamenti comunitari dovrebbe essere maggiormente argomentato perchè mi sembra che esso sia sempre strumentale a voler sostenere tesi laddove i regolamenti comunitari ne danno sostegno, ma non sempre succede il contrario, cioè non sempre i regolamenti comunitari quando sono avversi a tesi già costituite nelle leggi italiane vengono recepiti.

Fatta questa premessa non si tiene conto di un aspetto sostanziale, cioè che in agricoltura il regime IVA è diverso rispetto agli altri regimi. Si tratta di un regime istituito in maniera diversa fin dall'inizio dell'istituzione del regime IVA; è pur vero che a livello comunitario si dà un vincolo per modificare questo regime, ma si tratta di un vincolo facoltativo al quale altri paesi più forti di noi, per esempio la Germania, hanno già dichiarato che non si adegueranno e manterranno il loro regime IVA particolare in agricoltura. Nella sostanza, l'agricoltore che paga l'IVA sulla ricostruzione e sull'acquisto delle macchine paga una tassa. Allora, se il principio è quello di far pagare le tasse a chi ha subìto un'alluvione non posso essere d'accordo, per cui faccio mio l'emendamento 1.1. Speriamo che nel frattempo, vista anche l'ora di questa presa di posizione e della votazione alla quale inevitabilmente si dovrà arrivare perchè è sottoposto al parere della 5ª Commissione, intervenga una proposta del Governo più concreta che possa dare una risposta più certa rispetto alle soluzioni che si chiedono. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Mi associo alle considerazioni del senatore Robusti e appongo la mia firma all'emendamento.

BORGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGIA. Anche il nostro Gruppo, signor Presidente, si associa.

PRESIDENTE. Senatore Robusti, lei intende far proprio l'emendamento 1.1, oppure aderisce all'ordine del giorno?

ROBUSTI. Ho fatto mio l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. L'emendamento è già trasformato in ordine del giorno, senatore Robusti, quindi lei aderisce all'ordine del giorno.

ROBUSTI. Signor Presidente, non posso essere d'accordo con lei. In sede di discussione il senatore D'Alì si era riservato di ascoltare i pareri, prima di accettare la trasformazione dell'ordine del giorno, quindi lo farà proprio il senatore D'Alì e a questo punto sarò io ad associarmi. Ma

c'era stata una riserva, nell'acquisizione dell'ordine del giorno, condizionata al parere del Governo, che non essendo stata sciolta ancora sussiste.

Quindi, a mio parere, l'emendamento è assolutamente acquisibile.

PRESIDENTE. Senatori Robusti e D'Alì, l'articolo 102, comma 6, del Regolamento recita: «Gli emendamenti ritirati o che dovrebbero essere dichiarati decaduti per l'assenza del proponente possono essere fatti propri da altri senatori»; questo non può avvenire - mi spiace, ma il Regolamento e la prassi sono in questo senso - se l'emendamento è stato trasformato in ordine del giorno. Questa norma, purtroppo, è stata sempre interpretata dalla prassi in modo restrittivo.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 100, presentato dal relatore, con l'integrazione proposta dal senatore Campo e accolta dal relatore.

È approvato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 1.2.

* FARDIN, *relatore*. Signor Presidente, come ha appena anticipato il Sottosegretario, l'emendamento introdotto sposta il pagamento del saldo dell'ICI e dell'ICIAP dovute per il 1994, e il versamento in acconto che si dovrebbe pagare entro il prossimo mese di giugno nelle zone colpite dall'alluvione del 1994, al 20 dicembre 1995.

L'emendamento non ha un'influenza diretta sul bilancio dello Stato, ma comunque andrà a pesare sui bilanci dei comuni in quanto essi si troveranno ad avere una carenza di liquidità cui dovranno far fronte probabilmente ricorrendo a scoperture di tesoreria. Per fare ciò è stato determinato un onere di 400 miliardi a carico dei comuni interessati, la cui copertura deriva dall'utilizzazione di un fondo previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 691 del 1994, concernente le provvidenze a favore delle zone alluvionate, limitatamente alla quota parte dei 40 miliardi. Di detto articolo è già prevista l'utilizzazione dal decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154. L'articolo 9 del decreto prima citato stanziava 100 miliardi per la cassa integrazione nelle zone colpite dagli eventi alluvionali. Tale fenomeno si è già concluso, quindi siamo già a consuntivo, e le somme utilizzate sono di 10 miliardi. Pertanto esiste ancora una disponibilità di 90 miliardi. Di tale ultima cifra 40 miliardi verranno utilizzati per dare copertura all'emendamento e 50 miliardi rimarranno disponibili per quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 154 del 1995.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

CARCARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,25)*.

Allegato alla seduta n. 169

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

STEFANI E MANFROI. - «Disciplina contributiva di taluni compensi contributivi contrattualmente stabiliti» (1756).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 24 maggio 1995, il senatore Cangelosi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1505.

In data 24 maggio 1995, il senatore Nisticò ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1510.

Il senatore Cuffàro ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1611, 1612 e 1613.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni concernenti lo sviluppo, la manutenzione e la conduzione del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato» (1704), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1995, n. 188, recante misure urgenti per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e interventi in materia di opere a carattere ambientale» (1755), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 maggio 1995, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto papirologico «Girolamo Vitelli», per gli esercizi dal 1987 al 1992 (*Doc.* XV, n. 51).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.